

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **69 (1927)**

Heft 10

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Nutzungsbedingungen

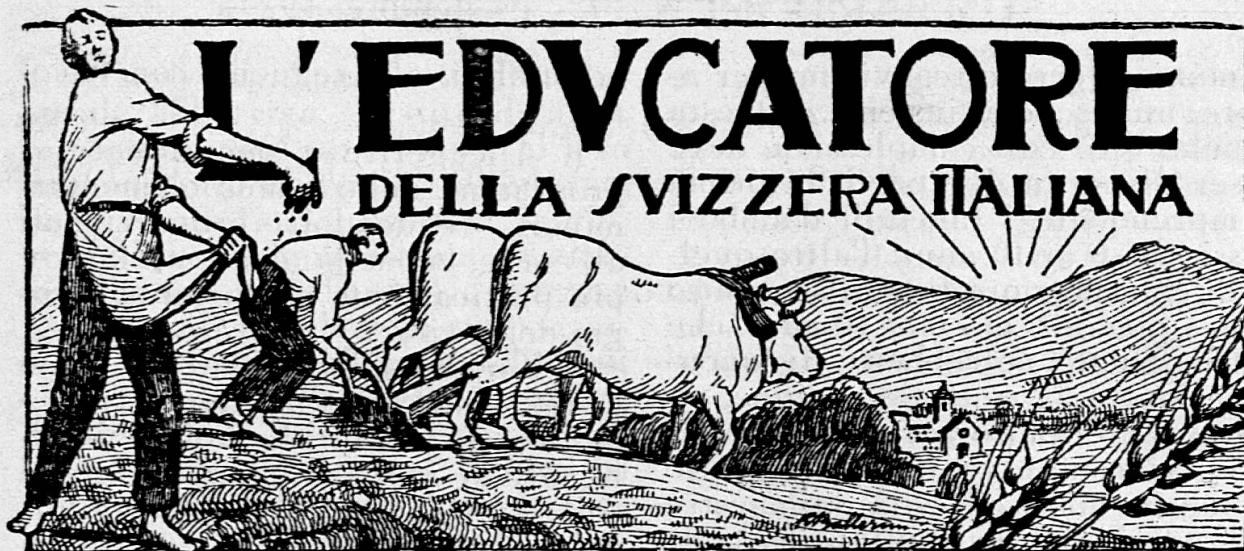
Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>



————— Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano —————

85^a Assemblea della Demopedeutica.

Magadino, 9 ottobre 1927 (ore 11)

ORDINE DEL GIORNO

1. Apertura dell'assemblea, iscrizione dei soci presenti ed ammissione di nuovi soci.

2. Relazione presidenziale e commemorazione dei soci defunti.

3. Rendiconto finanziario e relazione dei revisori.

4. Bilancio preventivo per l'esercizio 1927-28.

5. Nomina della nuova Commissione Dirigente.

6. Relazione del sig. Ing. Gustavo Bullo: «La prevalenza del «Crudarismo» nella razionale alimentazione frutto-vegetariana, propugnata dalla celebrata Scuola fisiatrica del dottor Bircher-Benner di Zurigo».

7. Relazione del sig. Prof. A. Fantuzzi: «Della frutticoltura nel Cantone Ticino».

8. Eventuali.

A Magadino.

Due volte si radunò la Demopedeutica a Magadino: nel 1869 e nel 1901. Presidente della società, e delle laboriosissime assemblee, ambedue le volte, il dott. Lazzaro Ruvio, fervido propugnatore dell'«educazione» del popolo. All'assemblea del 1869, durata due giorni, parteciparono nientemeno che 57 soci, fra i quali il Can. Ghiringhelli, l'avv. Varena, Vincenzo Vela, l'avv. Ernesto Bruni, i prof. ri Pedrotta, Sandrini e Janner e il vivente Giovanni Ferri. Dopo un caloroso benvenuto del sindaco di Magadino, A. Antognini, l'assemblea ascoltò un discorso del presidente Ruvio inneggiante all'istruzione e sopra tutto all'educazione del popolo e una memoria del Ghiringhelli in cui, non senza sorpresa, troviamo in germe l'ordinamento delle attuali Scuole Maggiori:

«Avantutto io son d'avviso (così il Ghiringhelli) che debba riunirsi il maggior numero possibile di

comuni o terre circonvicine per avere una scuola insieme. Questa scuola, dirò così complessiva, deve esser divisa in due parti, la prima comprendente i fanciulli d'ambo i sessi, dai 6 ai 10 anni; l'altra quelli di età maggiore fino ai 14 anni o più. I fanciulli dai 6 ai 10 anni, che difficilmente potrebbero frequentare la scuola centrale comune, riceveranno la loro istruzione nei rispettivi comuni o terre, in adatte scuolette miste od asili, da maestre od educatrici capaci di insegnar loro le materie della prima classe elementare e di custodirli ed educarli moralmente. I fanciulli dai 10-14 anni frequenteranno la scuola centrale o comune, diretta da un abile maestro capace di dare tutto lo sviluppo al programma della seconda classe».

Quando, cinquant'anni dopo l'assemblea di Magadino, noi prendemmo a caldeggiare nell'«Educatore» la creazione delle nuove Scuole Maggiori obbligatorie raggruppati i fanciulli di 11-14 anni di più comuni vicini, ci riallacciammo, senza saperlo, alla vecchia proposta del Ghiringhelli.

Anche all'assemblea del 1901 partecipò oltre una cinquantina di soci, fra cui i consiglieri di Stato Simen e Colombi, il segr. Bontempi, tutt'e sette gli ispettori scolastici del tempo: Mola, Marioni, Giannini, Mariani, Rossetti, Bertazzi e Tosetti e l'ispettrice degli asili sig.ra Loretta Rensi-Perucchi.

La sig.na Erminia Macerati lesse un'ampia relazione sul valore dell'**economia domestica** nell'educazione della donna; e il presidente Ruvoli, — che già nel 1869 aveva dato lettura di una lunga memoria sulle «Migliorie» da apportare alle Scuole elementari, maggiori e ginnasiali, — espose, con indipendenza di giudizio e caldo amor patrio, i suoi «Pensieri» sull'indirizzo delle Scuole elementari, giungendo, attraverso considerazioni non sempre

accettabili, alle seguenti conclusioni:

1. Alleggerire e semplificare i programmi delle scuole elementari minori rendendoli proporzionati all'età e capacità degli scolari, e più praticamente conformi ai bisogni della vita.

2. Far camminare di pari passo l'istruzione coll'educazione fisica e morale, in modo che corpo, intelligenza e volontà siano coltivati colla stessa cura, come tre fattori di una stessa unità.

3. Mettere in correlazione ed armonia con tali principii, i programmi della scuola normale.

4. Pur rispettando il più possibilmente certe esigenze locali, ed i bisogni delle famiglie, studiare i mezzi più idonei ad impedire il precoce abbandono della scuola per parte degli obbligati.

Dopo 26 anni, la Demopedeutica ritorna a Magadino. Vi ritorna con la certezza di non esser venuta meno ai voti e alle speranze dei Soci che ivi si radunarono nel 1869 e nel 1901 e di aver contribuito al miglioramento delle scuole e dell'**educazione pubblica**, che tanto a cuore stava al compianto dott. Ruvoli.

La via ne sospinge. Siamo sempre sull'erta. Nè ottimismo addormentatori, nè pessimismi scoraggiati. Sì che dobbiamo far nostro, dopo 58 anni, lo spirito delle parole con cui il Ruvoli, nel 1869, cominciava il suo discorso presidenziale:

«Al sentire di taluni le nostre scuole non hanno quasi niente di buono, hanno un indirizzo erroneo, il numero delle materie d'insegnamento eccessivo, l'insegnamento stesso superficiale, ed ancora benedicono e invocano quei tempi in cui l'istruzione affidata al clero viveva in un circolo ristretto e puramente pratico, e la scienza troppo gelosa di se stessa, sdegnava discendere agli usi pratici della vita,

e le utili applicazioni dell'industriale abborriva. Al dire di altri, le nostre scuole sono giunte al loro apogeo, tutto è verde all'intorno, dappertutto fiori e profumi, la gioventù nostra ammaestrata secondo le esigenze sociali, ed a leggere nei giornali le relazioni sulle scuole, al sentire gli eloquenti discorsi che si pronunciano nelle occasioni degli esami, si direbbe che noi siamo nell'età dell'oro, ed il nostro Cantone parrebbe divenuto la moderna Grecia. Tra queste due esagerate opinioni che divergono ad un polo diverso vi ha, o signori, uno stato di mezzo, a raggiungere il quale noi siamo ancora non poco lontani».

Delle miglierie da apportare alle scuole pubbliche dirà la Relazione della Dirigente. Gli egregi consoci Ing. Bullo e prof. Fantuzzi illustreranno argomenti igienico-economici di prima importanza e di grande attualità.

Accorriamo pertanto numerosi sulle rive del Verbano, il 9 ottobre.

Le nostre assemblee.

1 — 1837 — Bellinzona — 16 settembre	22 — 1860 — Lugano — 8 e 9 settembre
2 — 1837 — Bellinzona — 19 settembre	23 — 1861 — Bellinzona — 28 e 29 settem.
3 — 1837 — Bellinzona — 27 settembre	24 — 1862 — Locarno — 27 e 28 settembre
4 — 1838 — Lugano — 20 settembre	25 — 1863 — Mendrisio — 10 e 11 ottobre
5 — 1839 — Locarno — 4 settembre	26 — 1864 — Biasca — 9 e 10 ottobre
6 — 1840 — Locarno — 14 e 15 ottobre	27 — 1865 — Lugano — 7 e 8 ottobre
7 — 1841 — Locarno — 19 e 20 ottobre	28 — 1866 — Brissago — 6 e 7 ottobre
8 — 1842 — Bellinzona — 4 e 5 ottobre	29 — 1867 — Mendrisio — 11-12-13 ottobre
9 — 1843 — Lugano — 13 e 14 settembre	30 — 1869 — Magadino — 12 e 13 settem.
10 — 1844 — Locarno — 10 e 11 settembre	31 — 1871 — Chiasso — 2 e 3 settembre
11 — 1845 — Biasca — 23 e 24 settembre	32 — 1872 — Lugano — 21 e 22 settembre
12 — 1846 — Mendrisio — 5 e 6 ottobre	33 — 1873 — Bellinzona — 30 e 31 agosto
13 — 1847 — Faido — 15 e 16 settembre	34 — 1875 — Locarno — 28 e 29 agosto
14 — 1849 — Cevio — 16 e 17 settembre	35 — 1876 — Mendrisio — 30 sett. - 1 ott.
15 — 1850 — Agno — 2 e 3 ottobre	36 — 1877 — Biasca — 6 e 7 ottobre
16 — 1851 — Olivone — 22 e 23 settembre	37 — 1878 — Ascona — 21 e 22 settembre
17 — 1852 — Tesserete — 3 e 4 ottobre	38 — 1879 — Lugano — 27 e 28 ottobre
18 — 1855 — Brissago — 17 ottobre	39 — 1880 — Giubiasco — 2 e 3 ottobre
19 — 1855 — Arbedo — 23 e 24 settembre	40 — 1881 — Chiasso — 1 e 2 ottobre
20 — 1858 — Loco — 29 agosto	41 — 1882 — Locarno — 30 sett. - 1 ott.
21 — 1859 — Stabio — 26 e 27 ottobre	42 — 1883 — Rivera — 22 e 23 settembre
	43 — 1884 — Bellinzona — 28 settembre
	44 — 1885 — Riva S. Vitale — 20 settem.
	45 — 1886 — Biasca — 10 ottobre
	46 — 1887 — Bellinzona — 1 e 2 ottobre
	47 — 1888 — Ponte Tresa — 30 settembre
	48 — 1889 — Faido — 22 settembre
	49 — 1890 — Mendrisio — 19 ottobre
	50 — 1891 — Brissago — 8 settembre
	51 — 1892 — Capolago — 9 ottobre
	52 — 1893 — Lugano — 10 settembre
	53 — 1894 — Locarno — 30 settembre
	54 — 1895 — Tesserete — 22 settembre
	55 — 1896 — Faido — 13 settembre
	56 — 1897 — Chiasso — 10 ottobre
	57 — 1898 — Olivone — 3 e 4 settembre
	58 — 1899 — Bellinzona — 8 e 10 settem.
	59 — 1900 — Agno — 30 settembre
	60 — 1901 — Magadino — 22 settembre
	61 — 1902 — Faido — 24 agosto
	62 — 1903 — Bellinzona — 8 settembre
	63 — 1904 — Novaggio — 4 settembre
	64 — 1905 — Balerna — 1 ottobre
	65 — 1906 — Minusio — 23 settembre
	66 — 1907 — Loco — 15 settembre
	67 — 1908 — Gentilino — 8 settembre
	68 — 1909 — Tesserete — 12 settembre
	69 — 1910 — Bellinzona — 18 settembre
	70 — 1911 — Mendrisio — 8 ottobre
	71 — 1912 — Cevio — 22 settembre
	72 — 1913 — Lugano — 28 settembre
	73 — 1915 — Faido — 5 settembre
	74 — 1916 — Bioggio — 1 ottobre

- 75 — 1917 — Bellinzona — 16 settembre
 76 — 1918 — Lugano — 22 dicembre
 77 — 1919 — Bolio — 17 agosto
 78 — 1920 — Bruzella — 12 settembre
 79 — 1921 — Locarno — 25 settembre
 80 — 1922 — Monte Ceneri — 8 ottobre
 81 — 1923 — Biasca — 25 settembre
 82 — 1924 — Melide — 19 ottobre
 83 — 1925 — Giubiasco — 22 novembre
 84 — 1926 — Mezzana — 26 settembre

L'assemblea sociale non venne tenuta negli anni: 1848 — 1854 — 1856 — 1857 — 1868 — 1870 — 1874 — 1914.

Relazioni alle ultime assemblee.

Bellinzona, 1917 — *La Libreria Patria*. (Giov. Nizzola).

Bodio, 1919 — *I nuovi doveri della medicina sociale*. (Dott. Umberto Carpi).

Bruzella, 1920. — *Sull'educazione degli anormali psichici*. (Dott. B. Manzoni - Prof. C. Bariffi).

Sulla mortalità infantile. (Dott. E. Bernasconi).

Locarno, 1921. — *Scopo, spirito e organizzazione dell'odierno insegnamento elementare*. (Dott. C. Sganzi).

Per l'ispettorato scolastico di carriera. (M. Boschetti-Alberti).

La Pro Juventute, la sua attività e i suoi rapporti con la scuola. (N. Poncini).

Monte Ceneri, 1922. — *Il primo corso di agraria per i maestri*. (A. Fantuzzi).

L'ultimo congresso di educazione morale. (Prof. C. Bariffi).

Biasca, 1923. — *La Biblioteca per tutti*. (Gottardo Madonna).

I giovani esploratori ticinesi. (C. Bariffi).

L'assistenza e la cura dei bambini gracili in Svizzera e all'estero. (C. Carloni).

Melide, 1924. — *Per l'avvenire dei nostri villaggi: Piano regolatore e sventramenti*. (Ing. Gustavo Bullo).

Giubiasco, 1925. — *Per le Guide locali illustrate ad uso delle Scuole Maggiori e del Popolo*. (C. Muschietti).

Mezzana, 1926. — *La navigazione inter-*

na e l'avvenire economico del Cantone Ticino. (Ing. G. Bullo).

L'Istituto Agrario Cantonale e i suoi principali compiti. (Ing. S. Camponovo).

I principali impianti e coltivazioni dell'Istituto Agrario Cantonale. (Ing. G. Paleari).

Legati e donazioni alla Demopedeutica.

(1837-1927)

- 1854 - Baccalà Giuseppe, Brissago fr. 200.—
 1869 - Don Pietro Bazzi, Brissago » 150.—
 1871 - Angelo Bazzi, Brissago, in memoria di suo fratello ing. Domenico fr. 200.—
 1876 - Socio Landerer Rodolfo, Basilea fr. 1500.—
 1887 - Don Giacomo Perucchi, Stabio fr. 500.—
 1887 - Carlo Bacilieri, Locarno fr. 500.—
 1887 - Avv. Pietro Romerio p. un premio a monografia fr. 100.—
 1889 - Giov. Battista Bacilieri, Locarno fr. 500.—
 1895 - Eredi dell'avv. P. Romerio fr. 500.—
 1895 - «La Franscini», Società in Parigi fr. 150.—
 1895 - Socio avv. Saroli, Cureglia fr. 260.—
 1896 - Ing. Fossati, Morcote fr. 500.—
 1897 - Avv. Ernesto Bruni, Bellinzona fr. 200.—
 1897 - Signora Giuditta Bernasconi, in memoria del defunto marito fr. 200.—
 1899 - Eredi di Giuditta Bernasconi fr. 200.—
 1900 - Socio Bontadelli Celestino, Personico fr. 100.—
 1900 - Martino Caccia, Cadenazzo fr. 100.—
 1902 - Ing. Costantino Maselli, Barbengo fr. 200.—
 1902 - Dott. Gabriele Maggini, Faido fr. 100.—
 1903 - Luigi Bonzanigo, Bellinzona fr. 200.—

- 1904 - Dir. Gianella, in memoria di suo padre V. Gianella, Prato Leventina fr. 100.—
 1904 - Siro Dery, Mairengo fr. 50.—
 1907 - Ferdinando Pedrini, Faido fr. 100.—
 1910 - Eugenio Gobbi, Piotta fr. 200.—
 1915 - Prof. Michele Pelossi, Bedano fr. 500.—
 1914 - Innocente Bazzi, Brissago fr. 500.—
 1914 - Ispett. Ferr. Enrico Knaut fr. 200.—
 1915 - Brentini John di Faido, Londra fr. 100.—
 1916 - Pietro Pazzi, Semione fr. 140.—
 1916 - Prof. Giovanni Ferrari, Tesserete fr. 50.—
 1917 - Pietro Mazza, Verscio fr. 250.—
 1918 - Dott. Luigi Ferrari, Biasca fr. 500.—
 1917-26 - Cornelio Sommaruga, Lugano fr. 600.—
 1926 - Arnoldo Franscini, Lugano fr. 500.—

* * *

Facciamo voti che anche in avvenire i Demopedeuti non dimentichino la loro Società. Quanto bene questa potrebbe compiere, se più cospicuo fosse il suo patrimonio! Il modesto capitale di cui dispone oggi basta già a tener molto bassa la quota sociale. Se il capitale aumentasse, potremmo pubblicare ogni anno un maggior numero di fascicoli e dare, mediante concorsi a premi, una fortissima spinta alla compilazione delle *Cronistorie locali* per le Scuole Maggiori ed il Popolo, delle quali cotanto si sente la mancanza, e di altri lavori. Se poi i legati e le donazioni aumentassero in misura notevole, nel 1957, in occasione del suo *Centenario*, la Demopedeutica, la vecchia e sempre benefica Società di Stefano Franscini, potrebbe dare il nome a qualche importante istituto educativo o di utilità pubblica.

I Demopedeuti non dimentichino adunque la loro Società.

Sul Congresso mondiale dell' « Educazione Nuova ».

(Locarno, 3-15 agosto 1927)

Riferire su di esso, in maniera sintetica, non è facile: troppo affollato fu, perchè i problemi potessero, più intimamente, essere studiati, e rivelò troppo disparate tendenze, perchè sia possibile vedervi, ben netta, una fisionomia, una linea.

La stessa distribuzione dei lavori, del resto, non permetteva di seguirli in maniera completa: i congressisti — che si riunivano, di sera, in seduta plenaria — durante la giornata, si dividevano in otto diversi gruppi. (Psicologia, metodi, scuole sperimentali, coeducazione, insegnamento della storia, insegnamento dell'arte, geologia, gruppo generale).

Il valore del Congresso, più che nelle conclusioni definite e nei ri-

sultati positivi, sta nell'alta significazione morale ch'esso rivela: che più di mille persone siano convenute, con lo stesso entusiasmo e con la stessa fiducia, da più di quaranta paesi, è fatto così eloquente, che appena mette conto di rilevarlo. Piuttosto converrà ricordare — per dare la sensazione del clima ideale in cui i lavori si svolsero — che la città di Locarno fu scelta di proposito: auspice «lo spirito di Locarno» che, da essa, dovrebbe raggiungere nel mondo intero, gli educatori, adunandosi, affermarono la loro volontà di dare un contributo fecondo al conseguimento della pace. L'esperienza della guerra è troppo recente e troppo amara, perchè non si tenti — smesse le fallaci speranze nelle virtù miracolistiche dei trat-

tati — di fare una umanità migliore, più pensosa cioè dei valori ideali e rettamente operosa.

Il tema del Congresso era questo: «Il significato della libertà nella educazione».

A volere essere schietti, non sembra che il problema sia stato esaminato, scientificamente parlando, in tutta la sua ampiezza: forse volutamente, ci si limitò all'aspetto psicologico di esso, anzi a quello sperimentale, e si ritenne opportuno spiegare e diffondere metodi, riconosciuti, nella pratica, efficaci, piuttosto che sollevare discussioni di principio.

Poichè la libertà non è argomento che interessi la pedagogia soltanto, ma la politica, l'economia, l'arte, ecc., la vita intera insomma, non si può, a rigori, tentare di essa una definizione o una interpretazione, senza prendere a considerare certi valori morali, che, nell'opera educativa, sono presenti, sempre. Una impostazione filosofica del problema avrebbe, senza dubbio, appagato di più, e avrebbe contribuito a mettere meglio in risalto il fondamento e lo scopo dell'azione educativa: l'aver insistito invece sulla parte psicologica, se ha allontanate le occasioni di turbamento della cordialità e dell'apparente unità del Congresso, ha tuttavia lasciate nell'ombra altre assillanti questioni.

In fondo, anche quando si arrivi, con metodi modernissimi, a conoscere ogni segreto dell'anima infantile, non si è che all'inizio del proprio compito: occorre poi avere chiaramente coscienza del fine che ci si prefigge, essere cioè animati da una concezione della vita, da un ideale. In altri termini, poichè — come quasi tutti gli oratori hanno ricordato — la libertà non deve condurre alla licenza, bisogna pur sapere in virtù di quali principi l'educatore ha da intervenire a frenare i moti composti del ragazzo,

e quali forze deve suscitare. Se educare vuol dire soprattutto spronare all'azione e dare, più che certezze scientifiche, persuasioni morali, (le quali non possono fondarsi, come le scienze esatte, su esperienze indiscutibilmente convincenti) bisogna pur conoscere il rapporto che esiste tra maestro e allievo, l'unità della loro struttura spirituale.

Gli americani, ma in modo speciale il Dr. Adler, proposero, come norma per il dispiegamento delle forze interiori, l'utilità sociale: un uomo si sente diminuito, sfiduciato, perde la sua forza e la sua dignità, anzi non le acquista nemmeno, quando non trova adeguati motivi, per collaborare con la società. Ma perchè questo criterio — efficacissimo entro certi limiti — non sia fallace, il concetto di «società» va preso in un senso speciale: non la società contingente, quella che, secondo i tempi e i luoghi, ha tendenze diverse ed è sovente oggetto di recriminazioni da parte dei moralisti, ma la società ideale, quella che è nei nostri desideri, nella nostra aspettazione. Anche per questa via, si sbocca inevitabilmente nel problema essenziale della formazione morale dell'individuo.

I motivi tematici di tutte le conferenze furono questi:

1. Il maestro ha da avere una conoscenza sempre più profonda dei suoi allievi, almeno per non causare, con interventi intempestivi, danni incalcolabili. Molto gli gioveranno, oltre il senso di simpatica partecipazione alla vita infantile, i «tests» e i metodi della psicanalisi. Dei primi, tuttavia, è necessario servirsi con grande moderazione, ricordando che essi sono soprattutto adatti a mettere in evidenza i valori intellettuali, ma, almeno finora, assai poco quelli affettivi; la psicanalisi non va certo intesa nella crudezza e unilateralità di motivi onde è generalmente conosciuta dai più, ma piuttosto nella possibi-

lità che essa ha di rivelare una vita subcosciente, che integra e dà senso ai moti appariscenti della chiara coscienza.

2. Bisogna rispettare, come meglio si può, le tendenze individuali, e offrire continuamente al ragazzo occasioni per mettere in rilievo la sua personalità: onde tutti gli stimoli che inducono l'allievo a conoscere la vita sociale e, in certa misura, a prendervi parte, devono essere considerati come eccellenti.

3. Permettere che il bambino faccia, perchè, nel fare, si controlla e si completa, lasciare che sperimenti da sè e giochi, perchè il gioco promuove il libero e lieto dispiegamento dell'attività creativa.

4. Far sentire l'autorità, solo quando sia necessario: l'esperienza ha mostrato che il ragazzo sa dirigersi da sè. La personalità si matura, solo quando essa si trovi davanti a precise responsabilità. I tentativi di «auto-governo» si sono rivelati incomparabilmente efficaci: mentre nella sommissione passiva i ragazzi trovano volentieri alibi per non riflettere, nella sana libertà, essi si avvezzano a vigilarsi e a sentire come necessità certe limitazioni.

5. La vita vera, la vita vissuta, nelle sue bellezze e nelle sue esigenze, è la condizione perchè lo sviluppo si compia serenamente. In generale, gli oratori più autorevoli non hanno mostrato particolare simpatia, per le aberrazioni dei costruttori di materiale didattico: questo, se è troppo minuzioso e pedantesco, stronca le iniziative e toglie efficacia al potere vivificatore dell'immaginazione. Il Prof. Claparède, a proposito di ciò, disse che il metodo Montessori è anti-psicologico.

Molti oratori hanno infine dimostrato i benefici della coeducazione; altri hanno notato che, in tutti i paesi, la scuola elementare va rin-

novandosi, mentre, assai più tenace nel tener fede a sistemi vietati, è la scuola secondaria.

* * *

Come è facile comprendere, non molte applicazioni pratiche è possibile ricavare per le nostre scuole: le quali scuole, salvo il persistere di qualche sopravvivenza, sono pervase di sano spirito di modernità, e tengono il «giusto mezzo» tra le riforme più audaci e i sistemi tradizionali. Noi possiamo augurare che, sulla via tracciata, si prosegua, sperimentando, approfondendo, correggendo.

Molti degli esperimenti di cui si sentì parlare al Congresso sono fatti nelle scuole private: per quanto forniscano utili ammaestramenti, non è neanche pensabile ch'essi possano essere integralmente ripetuti nelle scuole pubbliche, che hanno esigenze diverse e non possono giovare di condizioni altrettanto favorevoli. Del resto non sarebbe neanche giusto: la scuola, pur cercando di rinnovarsi, non si deve spaesare, non si deve straniare dall'ambiente in cui si trova.

Molte iniziative falliscono sovente, perchè il maestro crede di esaurire il suo compito nella scuola soltanto, mentre deve mirare, in un certo senso, alla educazione, alla persuasione degli adulti, la quale persuasione è assai più facile ottenere, ove si proceda per gradi nelle innovazioni, di quanto comunemente si ritiene.

Ma, per riverbero, il Congresso può suggerire alcune riflessioni importanti.

Anche nel nostro Cantone, si va, qua e là, tentando di fare la scuola «libera», con le composizioni non più obbligate, il disegno e il diario spontanei ecc.: ebbene, in alcuni casi, i risultati sono così lacrimevoli, che i maestri si riaggrappano, più tenacemente, ai metodi che magari prima sdegnavano.

Forse si parla troppo oggi di «divina infanzia», e forse sta ridiventando di moda certa poesia stucchevolissima che vede, nei bambini, il miracolo ad ogni passo. Sembra, in fondo, che, dal punto di vista educativo, questo atteggiamento non sia meno pericoloso del tanto deprecato sistema della costrizione. Tanto nell'uno, quanto nell'altro caso, si risolve molto semplicisticamente la difficoltà, rinunciando ad educare nel senso vero. E' assai più difficile avvezzare alla libertà che alla obbedienza.

I bambini, come gli adulti, anzi più degli adulti, non sono sempre pari a se stessi, non sono cioè, nelle loro azioni, così degni come vorrebbero, in ogni momento; capita spesso dunque che dicano delle sciocchezze, che esprimano quanto vien loro alla mente, senza riflessione. In certi diari, si trovano frasi piatte, pure combinazioni verbali, grosse parole luccicanti, ma generiche e insignificanti.

Evidentemente, l'apprezzamento e l'interpretazione dei lavori di un allievo hanno senso, non rispetto alla nostra mentalità, al nostro sentire di adulti, ma rispetto alle sue possibilità, alla sua struttura. Egli dovrebbe sentire, nella scuola, tale nobiltà e serietà, da dare in ogni momento (lo sforzo volontario è, a questo riguardo, assai più significativo dello stesso risultato) tutto quanto di meglio può dare; l'espressione dovrebbe dimostrare una progressiva formazione di un abito alla vigilanza interiore, all'analisi.

Se la forza morale del maestro non è ben vigile e presente, la libertà può condurre al superficialismo e al facile appagamento per quanto è più comodo: le composizioni libere, per esempio, favoriscono, in molti casi, un dilettantismo dannoso e una negligenza imperdonabile di certi problemi interiori.

A più grande libertà dell'allievo, deve corrispondere più attenta e amorosa assistenza, da parte del maestro; poichè è indispensabile la conoscenza del bambino, occorre intuito e senso di valutazione espertissimi. Tutte le volte che, fra i due termini antagonisti, libertà e autorità, si sceglie unilateralmente, si nega l'atto educativo: il quale atto è vero, solo quando sia la conciliazione dei due opposti, cioè pienezza di adesione spirituale.

La regola esiste dunque sempre anche nella scuola «libera»; essa irradia dal maestro, e s'impone, per le vie affettive, desiderata, amata, come nella famiglia. Chi, per snobismo, tenta i metodi «nuovi», si assume una tremenda responsabilità.

Il Congresso ha questo merito: d'aver richiamata l'attenzione su un problema, che domanda, per essere risolto, non la regolistica arida, ma il calore dell'azione e la disciplina della propria vita spirituale.

Non fosse rimasto, nei partecipanti, che il bisogno di un più consapevole amore per l'infanzia e di una più completa dedizione per essa, il Congresso avrebbe diritto al plauso di tutti coloro che, per merito della educazione, credono in un avvenire migliore.

Teodoro Valentini.

PER LE SCUOLE MAGGIORI.

La relazione della Commissione Dirigente all'assemblea di Magadino si occuperà a lungo delle Scuole Maggiori. Oggi ci limitiamo a richiamare le 17 proposte da noi fatte nell'Educatore di Agosto 1923. Quattro anni di esperienza ci han dato ragione. Ci auguriamo di non essere dannati a ripetere sempre le stesse cose...

Dalle Scuole Maggiori all'Istituto Agrario di Mezzana.

L'Istituto Agrario Cantonale in Mezzana riaprirà i suoi corsi regolari col giorno 5 novembre del corrente anno.

L'insegnamento comprende:

a) Un corso di agricoltura e zootecnia e d'istruzione generale.

b) Un corso di caseificio.

Il corso di agricoltura e zootecnia è diviso in due corsi: 1° corso va dal 5 novembre al 30 aprile 1928 — il II° corso dal 5 novembre al 30 aprile 1928.

Il corso di caseificio ha la durata di 5 mesi e va dal 15 gennaio al 15 aprile 1928.

Allievi.

Gli allievi sono interni ed esterni. Gli allievi interni hanno vitto e alloggio nell'Istituto; quelli esterni dimorano presso le loro famiglie, ma passano l'intera giornata nell'Istituto, ove possono eventualmente far colazione e pranzo.

Ammissione.

Al corso di agricoltura e zootecnia sono ammessi: nel I° corso tutti i giovani che hanno l'età di almeno 14 anni e possibilmente la licenza della scuola elementare maggiore o di altra scuola equivalente. Gli allievi di questo corso passeranno nel II° corso l'anno seguente.

Al II° corso sono ammessi i giovani che, anche senza aver frequentato il I° corso, hanno l'età di 16 anni compiuti, e subiscono con successo un esame d'ammissione sulle materie di cultura generale.

Per essere ammessi all'Istituto è necessario presentare:

1° Certificati di nascita comprovanti di aver compiuto i 14 anni, rispettivamente 16 anni.

2° Certificato di licenza della Scuola elementare maggiore o di Scuola equivalente.

3° Certificato di vaccinazione.

4° Certificato medico.

Tasse.

Le tasse per l'anno in corso vengono mantenute come segue:

a) corsi di agricoltura e zootecnia: allievi interni fr. 550. Allievi esterni che desiderano prendere la colazione ed il pranzo presso il Convitto fr. 150, in caso diverso l'insegnamento è gratuito;

b) corso di caseificio: Allievi interni fr. 180. Allievi esterni fr. 90 se colla fornitura del vitto come sopra.

Borse di studio.

Lo Stato dispone delle seguenti borse di studio:

a) corsi di agricoltura e zootecnia, borse da fr. 100 sino a 250 ciascuna (rispettivamente per gli allievi di I° e II° corso).

b) corso di caseificio: borse da fr. 50 a 100 ciascuna.

Modalità. — Per concorrere alle borse di studio inoltrare analoga domanda in carta semplice alla Direzione dell'Istituto.

Per iscriversi ai corsi inviare la domanda in carta semplice, coi relativi certificati, alla Direzione dell'Istituto agrario Cantonale in Mezzana.

Termine delle iscrizioni e per concorso alle borse di studio: 20 ottobre.

La Direzione dell'Istituto è sempre a disposizione degli interessati per tutti gli schiarimenti del caso.

* * *

Tutte le Scuole Maggiori rurali possono fornire allievi idonei a Mezzana. Avanti in tal senso! Per far conoscere e apprezzare Mezzana, si utilizzino le belle diapositive offerte dall'Istituto alle Scuole Maggiori e il relativo opuscolo. (V. *Educatore* del 15 novembre 1926).

IL PORCO E MINERVA.

Sus Minervam docet: il porco fa da maestro a Minerva. Detto scultorio ciceroniano, che mi viene alle labbra ogni qual volta vedo poltroni, invidiosi e farabutti giudicare un galantuomo.

Domenico Taverna.

Insegnamenti pedagogici in una poesia di Vincenzo Monti.

Al Cav. Avv. Prof. Carlo Pisanò
Già Ro. Provveditore agli studi in Sassari
Che l'ufficio seppe tenere
Così da imporre rispetto e stima
E da essere dai dipendenti
Avuto in conto d'amico anzi di fratello
Giunga non isgradita
Questa tenue attestazione
Di chi non adulò mai nessuno.

Ditemi, c'è verità più trita (però spesso e volentieri dimenticata, anzi nelle scuole dimenticata per secoli) di quella che la materia del pensiero ci viene in gran parte dal mondo esterno, dandole poi l'intelletto la forma logica, ossia rendendola pensabile? che il mondo esterno si riflette a poco a poco (ma talora anche si *versa*) entro di noi ed entro di noi *fermenta*, per ripetere la potente parola di Gino Capponi? che le attività spirituali, a cagion de' suoi stimoli tratte all'atto, lo *elaborano* (o meglio ne elaborano i dati, trasmessi dai sensi, com'elaborano quelli forniti dalla coscienza), onde si costituisce ciò che chiamiamo il mondo interiore (1).

Comunque si pensi rispetto alla natura dell'anima; si accetti o interamente o solo in parte l'aforisma che *nulla è nell'intelletto senza essere stato prima nei sensi* (2); in altri termini s'ammetta o non si ammetta (e io non lo ammetto) che la cognizione voglia reputarsi tutta d'origine sensitiva, è fuor di dubbio che anco i suoi elementi ideali rimarrebbero inerti, ove le impressioni delle cose non li eccitassero, non ne provocassero lo svolgimento.

Ora se le idee, i concetti, i pensieri sono suscitati dalle cose; se sono, in fondo, la *rappresentazione delle cose nello spirito* e il risultamento del lavoro che lo spirito compie intorno agli elementi delle rappresentazioni medesime; se i vari gradi e i vari modi d'elaborazione del mondo esterno rappresentano i successivi gradi dello svolgersi e le forme d'atteggiamento -- ossia *d'educazione* -- appunto delle attività spirituali; se pur tutt'il lavoro della fan-

tasia non è che riproduzione d'immagini delle cose, loro idealizzazione, scomposizione, variata ricomposizione e trasformazione, onde nascono poi le figurazioni di ciò che in realtà non esiste, mentre n'esistono gli elementi costitutivi (avrebbero potuto gli antichi immaginar le *sirene*, se non fossero esistiti e pesci e donne? i *centauri*, se non fossero esistiti e uomini e cavalli? avrebbe potuto l'Ariosto immaginar l'*Ippogrifo*, o cavallo alato, quando non gli fossero caduti sott'occhio e uccelli e cavalli, e gli fosse così fallito il modo di finger le ali di quelli innestate nella gropa d'uno di questi?); se il sentire è non solo eccitato, ma *determinato, foggiato* dagli oggetti e dagli spettacoli fra i quali cresciamo; se, per ineluttabile conseguenza, da essi oggetti e da essi spettacoli riceve *forma*, o impronta particolare, l'indole nostra (5); se, a raccogliere in una le molte parole, la vita e l'educazione dello spirito si risolvono, massime ne' primi anni, in un progressivo *assorbimento*, in una non interrotta *appropriazione ed assimilazione* del mondo esterno, non si può non conchiuderne che è da esercitar avanti all'altre attività la percezione, e che educare l'uomo significa -- specie da principio -- porlo nella più stretta attinenza, nel più intimo contatto con le opere della natura e con quelle dell'arte, lanciarlo -- quasi direi -- in mezzo alle cose, affinché lo spirito suo abbia da nutrirsi il più largamente possibile, da cavarne i materiali del futuro lavoro. Toccherà all'educatore scegliere sagacemente le cose con le quali

metterlo via via in relazione, presentarglielo nel momento più opportuno, apparecchiare l'*ambiente*, di poi tenendo dietro all'efficacia che l'allievo ne riceve, stimolando — all'occorrenza — il lavoro dell'anima di lui, moderandolo — se necessiti —, cercando di conferirgli un dato indirizzo, se ne prendesse altro meno buono, ecc.

E di qui l'insistere nel raccomandare gli esercizi d'osservazione: di qui il farlo vivere quanto più si possa in mezzo alla natura: di qui il tirar all'osservazione delle cose col farle rifare: di qui i sistemi e i procedimenti del Comenio, del Rousseau, del Pestalozzi, del Froebel: di qui, in somma, quella che è — o dovrebb'essere — la scuola nuova, contrapposto della vecchia, la quale staccava violentemente il fanciullo dalla realtà in che vive immerso come il pesce nell'acqua, tentando portarlo di punto in bianco nella cerchia delle astrazioni e dei simboli (anch'essi astrazioni); ricacciandolo in seno a un mondo diverso dal suo, lontanissimo nel tempo, che indi egli non può pensare se non identico — suppergiù — al presente; facendogli decomporre il proprio pensiero — appena in via di formazione — e il proprio discorso — edificio ond'è solo avviata la costruzione, esigendo scrivesse quando ancor non sapeva ben parlare, trattasse temi i quali presupponevano il possesso... di tutto ciò che a lui mancava (4).

Or credereste che il principio d'onde si cavarono tante capitali illusioni pedagogiche, lo cogliesse e lo significasse con meravigliosa lucidezza un poeta? e, si sottintende, lo cogliesse e lo significasse non già in una scrittura prosastica, ma in bellissimi versi?

Eppure nulla di più vero.

E chi è?

Vincenzo Monti.

Leggete, ne' suoi sciolti al principe Don Sigismondo Chigi, quelli dal verso 21 al 116, che Bonaventura Zumbini e Michele Kerbaker provarono essere un'imitazione dal *Werther* di Volfrango Goethe, la qual cosa non scema ad essi bellezza e, a ogni modo, non ha che fare col proposito nostro.

Il poeta accenna con mesto desiderio e

con rimpianto agl'indimenticabili giorni trascorsi in un solingo ritiro campestre.

*Giorni beati, che in solingo asilo
Senza nube passai, chi vi disperse?
Ratti qual lampo, che la buia notte
Segna talor di momentaneo solco,
E su gli occhi le tenebre raddoppia
Al pellegrin, che si sgomenta e guata,
Qual mio fallo v'estinse? E tanto amara
Or mi rende di voi la rimembranza,
Che pria sì dolce mi scendea sul core?*

Come usano coloro che non portan fra' campi i molli costumi cittadini, s'alzava per tempissimo e correva a contemplare il vecchio, ma sempre nuovo, spettacolo della levata del sole.

*Allorchè il sole (io lo rammento spesso)
D'oriente sul balzo compariva,
A risvegliar dal suo silenzio il mondo,
E agli oggetti rendea più vivi e freschi
I color che rapiti avea la sera,
Dall'umile mio letto anch'io sorgendo,
A salutarlo m'affrettava, e fiso
Tenea l'occhio a mirar come, nascoso
Di là dal colle ancora, ei fea da lunge
Degli alti gioghi biondeggiar le cime:
Poi come lenta in giù scorrea la luce,
Il dosso imporporando e i fianchi alpestri,
E dilatata a me venia d'incontro,
Che a' piedi l'attendea della montagna.
Dall'umido suo sen la terra allora
Su le penne dell'aure mattutine
Grata innalzava di profumi un nembo,
E altero di se stesso e sorridente
Su i benefizi suoi, l'aureo pianeta (5)
Nel vapor, che odoroso ergeasi in alto,
Già rinfrescando le divine chiome
E, fra il concento degli augelli e il plauso
Delle create cose, egli sublime
Per l'azzurro del ciel spingea le rote.*

Non starò a mostrare, chè ad altro intendimento, con quanta freschezza, con quale gradazione sia ritratto il sorgere dell'astro sovrano; freschezza e gradazione cui ben poco detraggono le mende che appaion negli ultimi versi, cioè le barocche immagini del rinfrescare (!!!) il sole la propria... *chioma* (ci riuscite a figurarvi chiomato il sole?!!) nel *vapore olezzante dei fiori* (a quella distanza !!! e quanti ragionieri occorrerebbe-

ro, per calcoliar il numero dei miliardi di metri cubi d'essi vapori a ciò necessari?) e delle ruote (misero avanzo del coecchio onde la mitologia aveva fornito il «pianeta che mena dritto altrui per ogni calle») ch'egli spinge (toh! ma il carro del sole non lo tiravano

. i destrieri
Fiamme spiranti dalle nari,

come il Monti stesso cantò, nel sermone col quale volle muovere anche lui in guerra contro i romantici?) traverso l'azzurro del cielo (non poteva certamente essere l'azzurro... della terra).

Badate ai momenti del fatto.

Primo, il sole è ancora dietro i colli; appare soltanto la sua bionda luce, riverberata sulle cime dei monti di contro: secondo, la luce scende giù giù — diventata porporina — lungo i fianchi dei monti stessi, fino al fondo della valle: terzo, i fiori — dal tepore e dal lume ridestati — sprigionano una nuvola di profumi: quarto, il disco — ormai apparso tutto su l'orizzonte — si va sempre più elevando, mentre gli uccelli intonano un inno di lode, e una nuova vita si spande sulla terra, che sembra esultare ed applaudire.

In realtà avviene o non avviene così? Dunque il poeta non vi guida quasi per mano ad osservare le fasi dello spettacolo? a rendervene conto? E non v'insegna, quindi, come dovete guidar l'allunno ad osservarlo? su che cosa converrà richiamare, di mano in mano, la sua attenzione?

Che farà poi, il poeta stesso, allorchando la luce investe tutta la scena? rischiarata tutta la campagna? E' ovvio: passerà a contemplare la scena medesima, cioè la campagna che lo attornia, però rilevando via via i più spiccati particolari; dopo averla — secondo appare da' versi precedenti — abbracciata nel complesso (è come dire dopo aver colto il tutto insieme), verrà all'analisi, ossia alla considerazione delle parti; nè la logica (anche la poesia ha la sua, e che logica!) avrebbe comportato diverso procedimento.

Allor sul fresco margine d'un rivo
M'adagiava tranquillo in su l'erbetta,
Che lunga e folta mi sorgea d'intorno

*E tutto quasi mi copriva: ed ora
Supino mi giacea, fosche mirando
Pender le selve dall'opposta balza,
E fumar le colline, e tutta in faccia
Di sparsi armenti biancheggiar la rupe;
Or, rivolto col fianco al ruscelletto,
Io mi fermava a riguardar le nubi,
Che tremolando si vedean riflesse,
Nel puro trapassar specchio dell'onda.*

Abbracciato con l'occhio lo spettacolo e del cielo, dove sorge il sole, e della terra dal sole rischiarata, poi l'altro di quel tanto d'essa terra su cui poteva, spaziar la vista, concentra l'acume e della pupilla e dell'attenzione su scene minori, sopra singole cose a lui immediatamente vicine.

I cerchi si vanno a mano a mano restringendo, gli spazi di più in più si riempiono, il quadro (tracciatone ad ampie linee il tutto insieme) si viene compiendo nelle varie parti.

*Poi, del gentil spettacolo già sazio,
Tra i cespi, che mi fean corona e letto,
Si fissava il mio sguardo e, attento e cheto,
Il picciol mondo a contemplar poneami
Che tra gli steli brulica dell'erbe,
E il vago e vario degl'insetti amanto
E l'indole diversa e la natura.
Altri a torma e fuggenti in lunga fila
Vengono e van per via carichi di preda;
Altri sta solitario, l'amico
In suo cammino arresta, e con lui sembra
Gran cose conferir; questi d'un fiore
L'ambrosia sugge e la rugiada, e quello
Al suo rival ne disputa l'impero;
E venir tosto a lite, ed azzuffarsi
E, avviticchiati insieme, ambo repente
Giù dalla foglia sdrucioliar li vedi.*

Dall'esterno all'interno, dagli atti alle loro cagioni.

*Nè valor manca in quegli angusti petti.
Previdenza, consiglio, odio ed amore.
Quindi alcuni tra lor, miti e pietosi,
Prestansi aita ne' bisogni, assai
Migliori in ciò dell'uom, che al suo fratello
Fin della stessa povertà fa guerra;
Ed altri poscia, da vorace istinto
Alle strage chiamati ed agl'inganni,
Della morte d'altrui vivono; e sempre
Del più gagliardo, come avvien tra noi,
E del più scaltro la ragion prevale.*

Quanta verità, quanta precisione e quant'evidenza in questi cenni! Chi sappia alcun che di Storia Naturale, specie chi conosca un poco la vita e i costumi degli insetti, può attestare che il poeta ha ritratto fedelmente la realtà.

Eppure quanta poesia, nascente in particolar guisa dai raffronti tra il mondo animale e l'umano, dallo sconforto con che il poeta sembra rilevare non esser — pur troppo — molte volte l'uomo migliore degli enti a lui inferiori! Soprattutto nelle ultime parole non sembra vibrar la voce di fra Cristoforo, che dice, press'a poco, a Renzo: Il povero, il debole, dal ricco e dal potente offeso, provocato, calpestato, non ha nulla da guadagnare, a metter fuori le unghie, il diritto non valendo, quaggiù, se la forza non lo corrobora e non lo presidia? Sconsolata sentenza, dove pare risonar un'eco lontana dell'apostrofe di Bruto alla virtù, dei sarcasmi del Machiavelli contro *i profeti disarmati* (ossia contro Girolamo Savonarola), dell'*homo homini lupus* di Tommaso Hobbes, dell'aforisma di Ottone Bismarck (il quale, però, egli negava d'aver pronunciato) *che la forza schiaccia il diritto* (estratto concentrato, almeno sin qui, della così detta arte di governo e della diplomazia?)

Ma se il regno animale è dominato unicamente dall'istinto, così non dev'accadere dell'umano, i cui membri non per nulla furono dotati di ragione e di sentimento morale; e il faticoso progresso dell'uman genere consiste appunto nel graduato prevalere della ragione e del sentimento etico sui ciechi istinti, sulle tendenze ferine o prettamente animali o al tutto egoistiche; e nel procacciare in sempre maggior misura cosiffatta prevalenza, dimora l'efficacia dell'educazione e della scuola, il che ne mostra a luce meridiana la stragrande importanza, la non superabile nobiltà. Speriamo che, appunto grazie all'educazione e all'opera della scuola, abbia da diventare definitivo il trionfo della ragione e della giustizia sulla forza brutale, trionfo che sarà indi quello dell'opera dei veri maestri, cooperatori dunque del massimo progresso umano, di quel progresso che è come la

quintessenza della storia e fiore sbocciante dal pensiero (6).

Ora lasciando da parte questa maniera di riflessioni, ditemi: chi avrebbe potuto segnarvi una traccia più acconcia, servirvi meglio da guida, ove si fosse trattato di mostrar in che modo e con che ordine dovrete condurre gli alunni a osservare lo spettacolo descritto?

Non è questo il vero schema d'una lezione di cose? d'un'eloquente illustrazione della realtà? *Eloquente* ho detto, giacchè si tratta di studio degli spettacoli e delle cose naturali fatto in guisa non solo da nutrir la mente, bensì da accogliere e da *sentire* tutta l'altissima poesia d'essa natura.

Per me, vi dò un consiglio da amico. Considerate rendervi conto del modo come la realtà vuole osservata e fatta asservare?

Chiedetene ai poeti, soprattutto ai grandi poeti. Ciò vale assai meglio della lettura di millanta manuali didattici. Il poeta *vede e sente* come solo all'artista è concesso: quindi egli solo può insegnar la maniera del vedere la realtà — in relazione con lo spirito — e del sentirla, del farla vedere e del farla sentire, all'istesso modo che il solo scienziato può additarvi la guisa del vederla in relazione con la mente, onde *poesia e scienza* son le due massime fonti della Pedagogia. Ma l'uomo incomincia con l'essere poeta (come il Vico insegnò, perchè lo insegna l'esperienza storica e la quotidiana), e la scienza stessa o esce dalla poesia o è, nelle sue più alte esplicazioni, una *visione*, un *volo poetico*. Michelangelo vedeva già la statua, con le più spiccate fattezze, in quello che per gli altri non era se non un greggio, informe masso marmoreo: scolpire, era per lui liberare la statua dalle scaglie che la nascondevano alla vista. Giorgio Cuvier intravede d'un lampo, in un frammento d'animale fossile nè da lui nè da altri mai veduto, le forme dell'intero corpo, e delle parti di esso determina le misure, che poi, dissotterrato tutto lo scheletro, si riscontrano esattissime. O chi gliel'aveva rivelate? Talvolta precede un periodo d'incertezze, di tentativi, d'esperimenti: ma il vero lungamente e penosamente cercato, balena poi d'un colpo, appunto come

scoppio di folgore, come l'istantaneo svelarsi del *deus absconditus*. Così ad Archimede lampeggiò, mentr'era nel bagno, l'idea del peso specifico dei corpi (che gli consentiva di determinar se nella corona ordinata da Gerone fossero mescolate all'oro materie estranee); prima senz'alcun esito *inseguita*, per così dire; onde, nell'ebbrezza ch'ebbe a derivargliene non rendendosi più conto di niente, balzò dalla piscina e si diede a correre, in costume adamitico, per le vie di Siracusa, gridando come un pazzo: *Eureka! eureka* (ho trovato!).

Alta scienza (non le prove, i saggi, le esperienze, i calcoli, i parziali ragionamenti, che stanno al momento supremo, all'istantanea visione — o rivelazione — del vero come le materie combustibili alla fiamma la quale se ne sprigionerà) e *vera poesia* son tutt'uno. Il perchè ho sempre trovato esattissima l'affermazione del Puccianti (forse a lui affacciatasi spontaneamente, ma da parecchi — per citarne uno Saverio Bettinelli — anticipata) che i grandi poeti sono, almeno in germe, grandi scienziati. Del resto, il Le Verrier non indovinò l'esistenza del pianeta Nettuno, argomentandola dall'irregolarità dei movimenti di altri, e non determinò col calcolo il luogo in cui e' doveva trovarsi, prima d'avervi rivolto il telescopio? Lo strumento non confermò a puntino quel ch'era stato, prima, nulla più d'una visione?

Una sera d'autunno del 1802 quattro tessitori di seta stavano bevendo, a Lione, in un'osteria, e sognando ad occhi aperti sul modo di sottrarsi alle bestiali fatiche cui il telaio a que' tempi in uso li costringeva.

Eppure, disse uno, basterebbe riuscir a fare delle reti a macchina, partire per l'Inghilterra, e là buscarsi i *cinquantamila franchi* promessi. A te, Giuseppe, che pizzichi di meccanico: questo sarebbe affar tuo. L'apostrofato (che, assorto d'un tratto ne' suoi pensieri, non aveva inteso nulla) rispose: Che cos'hai detto? Perchè una società di Londra promette cinquantamila franchi?

— Leggi questo giornale, dov'è tradotto l'avviso pubblicato nei fogli inglesi.

Egli lesse due o tre volte, poi, presi di sulla tavola alcuni fiammiferi di legno e

alcuni fili, ne compose una piccola rete, che dopo alcuni minuti gettò sul desco, esclamando: In fede mia, convien dir che quei signori abbiano danari da sciupare, se per tali bazzecole danno cinquantamila franchi. E non ci pensò più.

Dopo otto giorni, un gendarme a cavallo (in quei momenti visita non gradita) picchia alla sua porta e gli presenta l'ordie di recarsi immediatamente, con lui, alla Prefettura.

Appena dinanzi al Prefetto, questi gli dice: Signore, voi avete trovata una macchina da fabbricar le reti?

L'operaio, che non se ne ricordava più, risponde di non capir niente.

— Fate male i vostri conti, ribatte il magistrato, se avete l'illusione di poter partire alla chetichella per l'Inghilterra: in ogni luogo di Francia è proibito di rilasciarvi il passaporto.

— Ma io impazzisco! Che cos'ho fatto, perchè il governo s'occupi così di me?

— E' vano il fingere; e, a persuadervi che bisogna smetterla, ecco... guardate... e gli presenta il modello, composto di fili e di zolfanelli, messo insieme all'osteria.

— Parola di galantuomo, non ci pensavo più: è una bagattella improvvisata col bicchiere alla mano.

— Siete molto accorto, però a me non la darete ad intendere. Ho mostrato la vostra macchina a chi era capace d'esaminarla, e l'ha trovata eccellente. Voi partirete subito per Parigi.

— Per Parigi?! io?!?!

— Per Parigi: voi: e per la posta: e con me: e, ripeto, subito.

— Ma lasciatemi almeno andar a salutare mia moglie, ignara di tutto!

— Già! perchè la vi tenga mano al gioco, eh? Quì c'è pennà, carta, calamaio: scrivetele, e la lettera sarà recapitata senza indugio.

Allons. Se non lo sapete, è ordine del primo console, col quale non si scherza.

— Il primo console mi conosce? Il primo console s'occupa di me? Ma quest'è un sogno!

— Finiamola con le melensaggini, chè tanto non approderete a niente.

Allons, vi dico.

E tutti e due in carrozza di posta, e dopo tre giorni il Prefetto presenta l'operaio al ministro Carnot, uno tra' più grandi matematici di Francia, che, squadrato da capo a piedi, esclama sarcasticamente: Ah! voi siete l'inventore della macchina? (Tra parentesi il grande matematico aveva dichiarata impossibile quell'invenzione e consigliato di non pensarci più).

Ah! voi siete colui che si crede capace di ciò ch'a Dio solo sarebbe consentito?! Voler inventare ciò che dite d'aver trovato, sarebbe come voler fare un nodo in una corda ben tesa! Siete un impostore e nient'altro.

L'operaio (rimasto dapprima, al cospetto di tanto personaggio, in un ben comprensibile atteggiamento d'umile riverenza) a questo punto sentì montarsi la mosca al naso. Ah! io mentisco?! ah! io sono un impostore?!... Rompe un pezzo di legno, ch'era nella stanza, leva di tasca un coltello, e incomincia a lavorare. In men d'un quarto d'ora, il modello di macchina era pronto. Il ministro rimase muto come un pesce. Un signore che non aveva mai aperto bocca, esamina attentamente il modello, poi dice: Mio caro Carnot, siete vinto: l'operaio ha sconfitto il profondo matematico. E l'operaio non dev'essere più povero. Io voglio veder in grande la sua macchina... e frattanto gli assegno una pensione annua di seimila franchi. Andate pure, e mettetevi subito all'opera.

Appena fuori, l'operaio chiede al Prefetto: Ma chi è quel signore tanto buono?

— Come? non ve ne siete accorto?!

Il primo console in persona.

— Il primo console?!?!

E rimase proprio come la moglie di Lot. Dopo tre giorni la macchina era fatta.

Il povero operaio, inventore del telaio meccanico per la tessitura della seta, passò alla storia col nome (ch'era quello battezzato) di *Giuseppe* e col cognome di *Jacquard*.

Poesia e alta scienza sono o non sono tutt'uno? Anzi la poesia vince o non vince l'alta scienza che con la poesia non s'identifichi? Il Cuvier vedeva con l'immaginazione gli animali da nessuno (lui compreso) mai veduti: vide con l'immagi-

nazione il Le Verrier il pianeta Nettuno, innanzi che glielo facesse vedere il telescopio.

Il grande matematico Carnot *non vide* ciò che fu veduto istantaneamente da un operaio.

La parentesi è stata lunga, ma tutt'altro che fuor di luogo. Poeti nati erano gli uomini primitivi: poeti nati sono (per tempo incomparabilmente più breve) i bimbi e i fanciulli di tutte le età storiche. E gli uni e gli altri vedono *poeticamente* la natura innanzi di vederla *positivamente*, ovvero quale è in se stessa.

Indi *poeticamente* occorrerà farla contemplare, prima di metterla sott'occhio *positivamente*, o come avulsa dai sentimenti che la trasfigurano.

La mera, gelida *osservazione* potrà valere per addestrarci a *fotografar*, nel nostro cervello, le cose: ma è forse in ciò la verace educazione dello spirito? Avrà gagliarda efficacia l'osservazione che qualcosa dica alla mente, lasciando però freddo l'animo? che non impenni l'ali al sentimento? che eserciti la pura *immaginazione riproduttrice*, non già la *creatrice*, la quale dà vita a' *fantasmi*, ideali creature ond'esistono nella realtà — da cui uscire non è possibile — soltanto gli elementi? che non sia *lievito* dell'anima, che non vi desti il commovimento di cui toccherà, fra breve, il Monti?

Passate accuratamente in rassegna alcuni fatti, dal chimico annoverati, relativi alle trasformazioni della materia; poi leggete la superba lirica del Tommaso *Armonia delle cose*, e sappiatemi dir se l'effetto sarà il medesimo.

E sappiatemi dir se lo stesso effetto risentirete, leggendo la descrizione pariniana del tramonto e leggendo le terzine dantesche intorno allo stesso fatto.

*Già sotto al guardo de la immensa luce
Sfugge l'un mondo; e a berne i vivi raggi
Cuba s'affretta e il Messico e l'altrice
Di molte perle California estrema:
E da' maggiori colli e dall'eccelse
Rôcche il sol manda gli ultimi saluti
All'Italia fuggente...*

(Parini, *Il Vespro*).

Odasi l'Alighieri:

*Era già l'ora che volge il disio
Ai naviganti e intenerisce il core,
Lo di ch'han detto a' dolci amici addio;
E che lo novo peregrin d'amore
Punge, se ode squilla di lontano
Che paia il giorno pianger che si more
(Purgatorio, VIII, 1-6):*

«Quanta differenza! (nota il Puccianti).
«Il soggetto torna al poeta (7) dopo esser
«passato per le mani di Copernico e di Ga-
«lileo, per le mani della scienza; ed egli,
«guardandolo dall'altezza di questa, ne fa
«una descrizione più obbiettiva, più reale,
«più splendida ed al tempo stesso più fred-
«da: il suo ideale è mutato».

L'ideale del Parini era scientifico: indi ben diverso da quello dei ripetitori delle immagini mitologiche. (Ma può dirsi che il *servum pecus* degli imitatori... meccanici abbia un ideale qualsiasi?) Di fatti quì il solito carro, i soliti cavalli «fiamme spiranti de le nari» ecc. ecc., in somma tutto l'armamentario mitologico, tutta la mitologica coreografia sono scomparsi. Ma è scomparsa (con buona pace del Monti, che reputa *tomba dei vati il nudo, arido vero...* dopo aver, nell'ode al Montgolfier, tanto iperbolicamente esaltata la scienza, che non rivela certo il... falso) la poesia? I poeti classici vedevano la realtà come poteva esser veduta da chi ne ignorava le leggi, e perciò le cause dei fatti doveva immaginar a modo suo, o conformemente alle credenze invalse: il Parini la vede secondo che bisognava vederla dopo le scoperte del Copernico, di Galileo, del Keplero del Newton. Meno lusso di ornamentazione, meno sfoggio esteriore; pur quanta maggiore ampiezza di veduta! quanta maggior serietà e profondità di pensiero! e indi quanta più grande e più elevata sostanza di poesia!

Dante vede, più che lo spettacolo reale, i suoi effetti sull'animo: la sua pittura è più che *oggettiva* o *rappresentativa del fatto, psicologica*. Egli «non dipinge la sera «nelle sue apparenze reali, anzi non dipin-
«ge la sera proprio; non rammenta nè
«l'occidente, nè il sole, non il mescersi e
«il confondersi de' colori sotto l'ombra che
«si leva e giganteggia bruna bruna dietro

« al raggio che, rosseggiando, a poco a poco
« s'involta.

«D'esterno, d'oggettivo non c'è che il
«giorno che se ne va, ma il poeta dice che
«muore, e la campana lontana che suona,
«ma il poeta dice che *piange*. Egli dipinge
«invece i sentimenti e le idee che si susci-
«tano nel cuore e nella mente del naviga-
«tore e del nuovo pellegrino nell'ora più
«mesta del giorno, in quell'ora, dico, che
«l'anima si trova improvvisamente come
«sopraffatta da un senso arcano di tristez-
«za, e tacita sospira» (8). Proprio tutt'il
contrario di ciò che avviene il mattino,
quando par che la natura rinasca, e a mez-
zodi, quando parrebbe riposarsi, in languida
quiete, dalle fatiche sostenute.

Indi dai poeti bisogna apprendere come guidar a osservare la realtà così da trarne idee, sentimenti, fantasmi, da stimolare il pensiero e l'affetto, da ottener che le cose e i fatti operino sull'anima... al che vuoi mirar dall'istituto prescolastico all'università inclusive.

Cade il divario nelle proporzioni, nei limiti, nei gradi del lavoro, non già nell'essenza di esso e nello scopo, che sono sempre la *fecondazione del pensiero, il commo-
vimento della fantasia, l'elevazione dell'ani-
ma*. E all'azione, sull'anima sua, delle cose osservate, volge il poeta, nell'ultima parte, il canto.

*Questi gli oggetti e questi erano un tempo
Gli eloquenti maestri, che di pura
Filosofia m'empiean la mente e il petto.*

Ciò principalmente (non dico *unicamente*) per l'intelligenza.

Ma debbono pure, secondo vedemmo, av-
vivar anco di più il sentimento e l'immagi-
nazione.

Ed egli dice, continuando:

*Mentre soave mi sentia sul volto
Spirar del nume onnipossente il soffio,
(ecco l'ispirazione poetica)*

*Quel soffio che le viscere serpendo
Dell'ampia terra, e ventilando il chiuso
Elementar foco di vita, e tutta
La materia agitando e le seguaci
Forme, che inertì le giaceano in grembo,
L'une contro dell'altre in bel conflitto
Arma le forze di natura, e traggò*

*Da tanta guerra l'armonia del mondo.
Scorreami quindi per le calde vene
Un torrente di gioia...*

Solo quando l'osservazione e lo studio delle cose abbiano recato un simile effetto, saranno da reputar veramente educativi. Impossibile a ottenersi, co' bimbi e coi fanciulli? Eresia. Ricordate, per tacer d'altro, ciò che dice (come vedemmo in un precedente articolo) la sig.na Bianchini, intorno all'escursioni campestri di Giacomo Zanella, co' suoi alunni privati. E indi la sintesi del canto, nella quale si adombra la verità su cui l'inizio dell'educazione intellettuale, anzi della educazione dello spirito, si fonda:

*. e discendea
Questo vasto universo entro mia mente,
Or come grave sasso, che nel mezzo
Piomba d'un lago, e l'agita e sconvolge
E lo fa tutto ribollir dal fondo,
Or come imago di leggiadra amante,
Che di grato tumulto i sensi ingombra
E serena sul cor brilla e riposa.*

Pensate a certe mortifere lezioni di cose, a certe frigide, monotone, stucchevoli cantilene che addormentano, a certe pedestri analisi degli oggetti più indifferenti, e giudicate.

L'universo che discende nello spirito e lo fa tutto ribollir dal fondo: ecco la sintesi del vero insegnamento.

Non parrebbe (ma di sicuro non è) si fosse a queste parole ispirato Gino Capponi, quando scriveva, nel suo *Frammento sull'educazione*: «... quella uniforme, non « mai agitata e non intorbidata vita (9), « se vita sia, ne sto in dubbio; e a voi lo « domando che gioventù aveste, *che vi sentiste l'adolescenza bollire nel cuore e picchiare nel cervello; e che ad imbevervi del « mondo esteriore correte con attrazione « impetuosa; e la varietà infinita delle cose « circostanti in voi si versava tutta, e fermentava li dentro, fecondatrice dell'esser « vostro ? »*

Verissimo e stupendamente detto.

Cesare Curti.

CODICILLO.

Scriva il Prof. Francesco Carlo Pellegrini: «... l'ordine naturale delle percezioni,

« quello col quale si saranno da noi fatte « avvertire ed apprendere, sarà il più opportuno a seguire anche per comunicarle « e farle apprendere (10) da altri ».

(*Primi rudimenti di letteratura*, Livorno, Giusti, 1905, pag. 12).

Or il poeta è guidato dal sentimento artistico, nella visione delle cose, è da esso condotto come per mano: la sequela delle sue percezioni è indettata — le più volte inconsapevole il poeta stesso — dalla ragione dell'arte. Quindi nulla di meglio, per esser certi di non sbagliare strada, che rendersi conto del modo come le percezioni si sono succedute nello spirito di lui. — Si è davanti allo spettacolo? Richiamar via via sulle parti di esso, col medesimo ordine ch'appare dalla pagina del poeta, l'attenzione dell'allievo, salvo che lo spirito di questi non pigliasse da sé una via diversa. E' anch'essa buona? è quella che corrisponde alla tempra e allo stato dell'anima sua? Lasciarlo fare, ché altrimenti si userebbe violenza alla sua spontaneità. Non è buona? Condurlo a persuadersi — per via di riflessione... non imboccata — che conviene mutare. — Si legge, invece, l'opera poetica? Avviar l'educando a rilevare, col lavoro della propria mente, il succedersi delle percezioni nello spirito dell'autore.

Il Pellegrini lo mostra, esaminando vari tratti di classici. A simili esami dovrebbero addestrarsi i maestri; così andrebbe insegnata la letteratura negli istituti magistrali, convertendola in un continuo studio di Pedagogia. (Io non ho mai capito perché le due materie si facciano insegnar da due diversi professori).

Citerò un esempio. Riportata la descrizione della «divina foresta» (nel ventottesimo canto del *Purgatorio*), il Prof. Pellegrini dice: « Nota l'ordine della descrizione, che « ottimamente risponde a quello probabile « delle percezioni: prima la luce temperata, « indi l'odore diffuso per l'aria e la lieve « ed uniforme carezza del vento, e la sua « direzione, poi il tremolar delle foglie, e « col canto degli uccelli, il fruscio ch'esse « fanno. In fine il fiumicello incontrato, e « la direzione della corrente e la limpidezza « delle acque » (pag. 15, in nota).

Ci pensavo anche testè, leggendo (ove

nessuno se lo aspetterebbe, cioè negli *Elementi di Filosofia* di Melchiorre Gioia, ch' hanno più d' un secolo sulle spalle) un' analisi acutissima della stupenda gradazione e della diabolica astuzia psicologica con la quale Filippo II. cerca di scoprire, parlando alla moglie, s' ella sia tuttora innamorata del figliastro, di cui era stata promessa sposa. E', come si capisce, l' esame d' una scena del *Filippo* alfieriano.

E mi ci han fatto pensare altresì il parallelo istituito da Carlo Cattaneo fra la tragedia dell' Alfieri e il *Don Carlos* dello Schiller, nonchè gli studi, molto apprezzabili e altrettanto trascurati, del Prof. D' Alfonso sui drammi dello Shakespeare.

Ma l' indirizzo che dovrebbe esser peculiare dell' insegnamento letterario negli istituti magistrali, non fu mai compreso tra noi.

Curti.

(1) *Non per nulla S. Tommaso definì il vero adequatio rei et intellectus (equazione fra la cosa e l' intelletto). Conoscere il vero, è dunque un rifare soggettivamente le cose, ricostruirle, elaborando i dati trasmessi dai sensi o forniti dalla coscienza. Ove a ciò si fosse badato, quante inutili discussioni, quanti sistemi filosofici e quanti... spropositi di meno!*

(2) *Il Conti e il Sartini affermano che l' adagio scolastico nihil hest in intellectu quod non prius fuerit in sensu (niente è nell' intelletto che non sia stato prima nei sensi), « non significa venire la cognizione « dai sensi, ma con l' aiuto dei sensi e solo « dopo l' esercizio dei sensi » (Filosofia elementare, Firenze, Barbèra, 1869, pag. 265). S' intende la cognizione d' origine sensitiva o attinente al mondo materiale, chè di quella attinente alle cose non materiali (e da non poter indi fare impressione sui sensi), sarebbe illogico il ritenere in grado di fornircene anche i primissimi elementi gli organi destinati a trasmettere solo le impressioni prodotte dalla materia. Gli elementi di tal cognizione non possono venire se non dalla coscienza.*

Ma gli elementi della prima se vengono dai sensi in quanto gli organi di questi ricevono dalle cose materiali le impressioni,

che, passate in dominio dei nervi, arrivano al cervello e allora da noi avvertite, diventano sensazioni, tali rimarrebbero, non facendo mai l' ulteriore passo che consiste nel diventar idee, concetti, raziocinii, ove mancasse l' intervento d' un' energia ai sensi ed estranea e superiore, che alla materia da essi recata, conferisce la forma, ossia la rende pensabile, e converte il sensibile nell' intelligibile. E però a chi gli contrapponesse l' adagio riferito di sopra, il grande Guglielmo Leibniz soleva rispondere: Nisi ipse intellectus, che vuol dire: tutto ciò che è nell' intelletto (ma, non dimentichiamolo, quando si tratti delle cognizioni intorno al mondo materiale), fu prima nei sensi, o da questi deriva, eccettuato... l' intelletto medesimo, ovvero eccettuata l' energia (che non è dunque nè un senso, o attitudine a sentire, nè un organo di senso) solo per virtù della quale possono le sensazioni divenir idee, concetti, giudizi, raziocinii.

E' la dottrina di Dante, che nel XXIX canto del Purgatorio dice essere il senso

La virtù ch' a ragion discorso ammanna, cioè la forza che prepara (ammanna) alla ragione il discorso, o la materia del ragionamento. E nel quarto del Paradiso si fa dire da Beatrice che il pensiero nostro apprende solo da sensato (mediante i sensibili, o le cose materiali rispecchiate, s' è lecita la parola, nei sensi) ciò che fa poscia degno d' intelletto, o che all' azion dell' intelletto va debitore del passar dalla condizione di mero sensibile all' altra d' intelligibile, dall' essere di sensazione a quello d' idea, di concetto, di giudizio, di raziocinio.

(5) *Ogni cosa che si veda e si senta e in qualunque modo colpisca i nostri sensi, tutto concorre a modificare il nostro essere e ridurlo tale qual è, e l' azione costante delle condizioni stesse sopra una lunga serie di generazioni, a foggiarlo in una data forma costantemente. Una continua rete di fili invisibili e misteriosi lega alla natura circostante le idee e i movimenti dell' animo; onde le nazioni che partecipano alla civiltà, vi portano diverso genio e diverse attitudini, che spiccano con maggior rilievo in quello che è la più intima espressione del proprio essere, nella produzione*

dell'arte. (Domenico Gnoli, Nazionalità ed arte, in Nuova Antologia, 16 febbraio 1897). Sopra quest'argomento, importantissimo anche dal lato pedagogico, sarebbe da veder, chi n'abbia l'agio, il Cosmos di Alessandro Humboldt.

(4) E' il difetto peculiare dei nostri ginnasi, la scuola che più sa di medioevo, dall'ordinamento più irrazionale, che porta di slancio l'alunno (ancor nuovo alla vita) in un mondo per non piccola parte estinto e in quello delle astrazioni grammaticali e dei simboli, ossia che piglia l'abbrivo dall'ignoto, lasciando — o quasi — nel dimenticatoio il noto, che vuol far analizzare il discorso, invece di guidar a costruirlo. Eppure dopo che l'On. Credaro ne magnificò (allorquando si trattava di aprir quei corsi magistrali, annessi ai ginnasi isolati, che mi parvero sempre un vero guaio) la virtù formativa, tutti a fargli eco.

E' vero che un uomo autorevole, in materia di studi classici, non meno di lui appena chiamato i ginnasi seminari da istupidi-

re i ragazzi: ma ciò che importa? (Cfr. Eramino Del Seppia, Originalità e imitazione, Pisa, Nistri, 1868, nella lettera dedicatoria al Prof. Vittorio Bacci).

(5) Il sole era, per Tolomeo, un pianeta.

(6) Se nell'intreccio delle forze costituenti la civiltà, se nella loro vicenda di azioni e reazioni fosse agevole di porre la mano sul motore e d'isolario, si advertirebbe che questo non è altro che il pensiero dell'uomo, principio e vita della storia, facoltà essenziale e suprema per cui l'uomo è e la storia si move, per cui l'umanità elabora e produce il proprio reale. (Nicola Marselli, Le leggi storiche dell'incivilimento, Roma, Voghera, 1896, pag. 13).

(7) Al Parini.

(8) Giuseppe Puccianti, Il realismo nella poesia (in Nuova Antologia, agosto 1875).

(9) La vita d' Emilio, l'ipotesico allievo di Gian Giacomo Rousseau.

(10) Noi diremmo farle cogliere.

Villaggi ticinesi: Miglieglia.

Sull'altare della Patria.

(1 agosto 1914 - 11 novembre 1918).

Signoretti Aristide, maestro; caporale I-94; 16 dicembre 1917.

Signoretti Giuseppe, gessatore; fuciliere III-96; 21 aprile 1918.

Ricordo, con affetto, il nome di questi due giovani fratelli che, dopo aver vegliato e sofferto ai confini, hanno sacrificato la loro fiorente giovinezza alla Patria. Dimenticarli sarebbe ingratitudine!

Miglieglia.

Montano paese del Malcantone, a 720 m. sul livello del mare, sorge su d'un terrazzo, a destra del fiume Magliasina. Il quieto villaggio spicca, con una varietà d'aspetti incantevoli, tra il verde della campagna e degli annosi castagni che gli fanno cornice. Le case sono aggruppate sul

pendio d'un poggio, su cui s'erge l'umile chiesuola di S. Stefano, antica parrocchiale. Le viuzze strette e tortuose, i portici che qua e là s'incontrano, le loggie di legno rivolte a solatio, i muri delle case resi scuri dal tempo, formano la caratteristica del paesello. Nel mezzo, isolata, sta l'attuale parrocchiale, pur dedicata a S. Stefano protomartire e patrono. L'interno della chiesa non è ricco. Semplice di linee e di decorazioni, ha tre altari.

Miglieglia, benchè povero paese alpestre è dotato di molte comodità: buone vie di comunicazione, asilo infantile, acqua potabile che zampilla da tre fontane pubbliche, luce elettrica, telefono.

L'antica chiesa di S. Stefano.

Sorge sur un ameno poggio; col suo campanello snello, stagiato nell'azzurro, domina un magnifico orizzonte che ha

per isfondo le montagne varesine. Questa chiesa, monumento nazionale, è antichissima e serviva per le comunità di Migliaglia e di Tortoglio. Il Prof. Rodolfo Rahn, nel suo libro *«I monumenti artistici del Cantone Ticino»* ne dà una minuziosa descrizione che, per far cosa grata al lettore, trascriviamo:

«Il campanile ed il coro di questa chiesa risalgono all'epoca romanica; il quadrilungo ad una sola navata venne rinnovato durante il periodo gotico. Esso è coperto dall'armatura del tetto, sopportato da due archi trasversali soprannati a comignolo. Questi archi acuti, non profilati, nascono direttamente dalle rastre quadrangolari.

«Il coro è quadrato; si trova un gradino più elevato della navata, ed è coperto da una volta a crociera tonda, priva di costoloni, che si svolge senza congiunzione degli angoli.

«La facciata occidentale presenta sopra la porta ad arco acuto, non profilata, il cui vertice è ornato da una croce, due piccole finestre ad arco tondo e sopra le quali, un'apertura circolare.

«Il coro è animato, esternamente da lesene angolari e da archi sostenuti da mensole che sulla fronte orientale seguono la linea del tetto.

«La stessa membratura ripetesì sullo slanciato campanile che s'eleva a mezzogiorno, tra la navata ed il coro.

«Le finestre accoppiate e ad arco tondo dei due piani, in alto, sono portate da colonnette semplici prive di base e di capitelli.

«Il coro internamente è adornato da rozzi affreschi con la data del 1511.

«Nella calotta orientale della volta vedesi, un fondo rosso, entro una mandorla, sostenuta da S. Marco e da un angelo la figura del Salvatore, in atto di benedire, con il libro della vita aperto. Dirimpetto S. Ambrogio e S. Agostino seduti ad uno scrittoio, sormontati da lavori architettonici; nelle calotte a nord e a sud, S. Gerolamo e S. Gregorio assieme riuniti.

«Gli spicchi sottostanti sono occupati da angeli con trombe.

«Sulla parete orientale v'è il Crocifisso

«tra i ladroni con a sinistra S. Stefano ed a destra S. Antonio abate; nel fondo la città di Gerusalemme.

«Gli archi a scudo laterali racchiudono la Natività di Cristo e l'Adorazione dei Magi. Sotto quest'ultimo dipinto che vedesi nella facciata sud si legge: *hoc opus fecit (sic) fieri oes homines et communis de milielia MCCCCXI de mensis septembris que sun in... ista... e... capella... solvendo de suo proprio in totum*

«Più in basso, dalle due parti, sulle pareti e sulle fronti dei pilastri dell'arco del coro, i dodici apostoli.

«Sotto l'arco che separa il coro dalla navata vi sono dei medaglioni che racchiudono figure di profeti.

«Sul secondo arco della navata si vede a destra S. Caterina; a sinistra una figura sbiadita di Santo».

In questa chiesa trovasi un vecchio altare di legno, di grande valore. È circondata dall'umile cimitero adorno di semplici ricordi marmorei. La sacra terra racchiude bimbi innocenti, tesori del santuario domestico; giovani baldi che cominciavano l'erta della vita, genitori amorosi... Ricordiamo, amiamo i nostri morti. Essi ci han preceduti in questa via lagrimosa e han contribuito ad appianare alle sorgenti generazioni i sentieri spinosi dell'esistenza.

Uomini distinti.

Don Mattia Fonti nato nel 1818, fu per trentatré anni parroco a Brione s/M.. Fondò a Bedigliora un collegio, che trasferì a Roveredo Grigioni ed in seguito a Locarno, ove divenne il collegio di S. Giuseppe. La morte lo colse il 18 ottobre 1874.

Mons. Isidoro Fonti nipote di don Mattia, nato il 28 dicembre 1846 e morto a Locarno il 5 giugno 1911.

Fece i suoi studi a Roveredo e nel Seminario di Milano ove si distinse nello studio della teologia.

Ordinato prete il 30 giugno 1874 dal vescovo di Como, successe a suo zio come professore e direttore del collegio di S. Giuseppe a Locarno. Nel 1884 veniva promosso canonico della collegiata di Locarno ed il 20 ottobre 1886 designato arciprete dal vescovo mons. Lachat. Si distinse per

il suo zelo pastorale. Istituì il collegio S. Caterina. Nel 1908 fu cameriere segreto pontificale e nel 1910 esaminatore e teste sinodale.

Migliaglia nella Storia.

Il passato di Migliaglia è ignoto. Non vi sono tradizioni scritte e tanto meno iscrizioni che ricordino le vicende storiche dell'antichità. Il castello, sorgente su un ermo scoglio, in fondo al quale freme la Magliasina, alcuni tratti di strada, che doveva unire il paese con il castello e quindi con l'antica via, che da Ponte Tresa metteva capo ad Arosio e di là al Monte Ceneri, ci fanno supporre che Migliaglia esistesse già in epoca remota.

A convalidare la supposizione, valga la scoperta fatta nel 1818 (riducendosi a coltura un fondo) d'una moneta d'oro, della dimensione d'un luigi, intatta e lucida. Da una parte, vedevasi in rilievo l'effigie di Giove, seduto, con aquila e fulmini, e all'ingiro la leggenda: *Jupiter Custos*. Dall'altra l'effigie di Nerone pure in rilievo, con le parole: *Nero Imperator Augustus* (1).

Più tardi si scopersero pure vasi antichi contenenti stilette e monete d'imperatori romani. La tradizione vuole che Migliaglia fosse la sede d'una legione militare romana. Nel periodo feudale, il castello, secondo alcuni, probabilmente diventò la dimora di signorotti padroni delle terre circostanti. Questo lo si vorrebbe desumere dai nomi dei fondi vicini al castello, come Maistà (Maestà) e Dun (Don). Che ne pensano i competenti?

Migliaglia fu sotto la dominazione dei Visconti fino al 1447, anno in cui morì il duca Maria Visconti, indi passò sotto gli Sforza.

Il 18 gennaio 1478, alle tre di notte, a Migliaglia, scoppiò un furioso incendio, che distrusse completamente il paese: rimasero quattro case delle quaranta esistenti.

Gli abitanti, trovandosi, in quel tempo, in tristissime condizioni, come tutte le terre del distretto di Lugano per il continuo

cambiamento di signorotti, diressero alla duchessa Bona di Savoia (2) una lettera, copia della quale si conserva nell'archivio comunale che qui riproduciamo:

Mediolani, die xij Februarij 1878.

Magistris Intratarum Et Commissarijs
Generalibus Salis,

Il.ma, et Ex.ma Madona Audiati la S. V. uno caso fortuito et digno de compassione et misericordia che adi 18 del mese de januano prox. passato, circa hore 3 de nocte, in la terra de Muecyo de la Valle de Lugano per desgratia se accendete il foco in casse de essa terra, lo quale foco grandemente multiplicò et mas non se posse amogzare.

Ita che sonno brusate case asay et ad grande numero, et non gli nè arestato se non pochi quattro de quaranta che erano de prima et etiam gli è brusato tutte le loro robe mobile et mangiativa, ita che non gli è romasto cossa alcuna excepto certe bestie quale furona scampate.

Unde li dicti poveri homini retronandosi in tute consunti et disfacti, al postutto sonno astrecti havere ricorso la V. Ill.ma Sig.ia, quale merito gli dè hauere compassione et misericordia et adiutarle in modo possono vivere et non habiano casonne de abondare la dicta terra, jno la

(2) Il duca Maria Visconti non avendo successori, sorsero da ogni parte pretendenti, ed i milanesi proclamarono la repubblica Ambrosiana chiamando a reggerne le sorti il capitano Francesco Sforza, che nel 1450 veniva proclamato duca di Milano, e tutte le terre del ducato compreso il Ticino dovettero prestare giuramento al nuovo signore.

A Francesco Sforza morto nel 1466, successe l'indegno suo figlio Galeazzo Maria, emulo della crudeltà.

La feroce e turpe condotta di questo duca fece nascere il proposito di liberare il paese dal tiranno, e sotto la guida di un Olgiati e di un Lampugnani, Galeazzo Maria venne assassinato nel 1476.

A lui successe il figlio Giovanni Galeazzo Sforza sotto la tutela e la reggenza della madre Bona Sforza di Savoia.

(1) Vedi Escursioni Ticinesi del Lavizzari.

possano et abitare et fare redificare le dicta case brusate in tuto utsupra.

Supplicando humilmente li dicti pover homini ala V. Clementissima S. che se digna premissig attentis et auendo compassione al dicto caso pertuito per sue opportune et potente littere fare immuni et exempti li dicti poveri homini ad ogni carigo così della tassa del sale come de lo imsotato et ogni altre carigo per lo spatio de anni sej proximi avvenire et gli sia ex numeremisso ogni debito tam del vegio quan del nuovo quale se trouassero haure dicti poueri homini per li sopra scripti carighi providendo ancora la V. Piissima S. che ali dicti poueri homini gli sia de presente prouisto de quello parirà ala V. Ex.ma aut per elemosina, aut in prestito, a ciò che in questo mezo se possano substentare le loro vite e de le sue grande famiglie quali con il tempo dandoli Dio migliore fortuna satisfarono alla S. V. quale non poteria fare elimosina più florida che questa.

Aliter ali dicti poueri homini saria forza andare mendichi per il mondo con le loro familie, stentando de fame et abandonare sia de V. bona intentione.

Recomandandose en corde flexis penihus li dicti poueri homini alla V. Ex quam Altissimus.

Tortoglio.

A mezza strada fra Miglieglia e Breno, ammirasi la cappella di Tortoglio, che ricorda l'antico casale omonimo, distrutto dalla peste nel secolo XV.

Al flagello, secondo una leggenda che non ha base nei documenti, rimasero superstiti soltanto tre giovinette che si accasarono, due a Miglieglia ed una a Breno. La ripartizione del territorio tra le due comunità diede seguito ad una causa che durò fino dopo il 1890.

Il 5 marzo 1907, col concorso delle popolazioni dei due paesi vicini, si fece la commemorazione degli antichi terrieri, in occasione della posa d'una lapide portante la seguente epigrafe:

*Qui di forti coloni
Fiorì la terra di Tortoglio
Che poi storico morbo*

*Nel secolo XV distrusse
I posteri con questo segno
La memoria degli avi
Alla violenza della sventura
Contendono*

1907

Miglieglia

Breno

* * *

Molto di più mi riprometto di scrivere sulla storia di Miglieglia e di Tortoglio, dopo aver esplorato gli archivi parrocchiale, patriziale e comunale. Tale opera di paziente esplorazione è indispensabile per uscire dalle solite e stucchevoli generalità.

Il territorio di Miglieglia.

E' limitato dai torrenti Frodegada e Vinera e dal fiume Magliasina, a monte dal confine italo-svizzero

E' solcato dal torrente Froda, che scende per un tratto in angusto letto e forma una pittoresca cascata: da innumerevoli ruscelli che di balza in balza scendono ad ingrossare la Magliasina.

La Magliasina nasce sul Gradiccioli e getta le acque nel Ceresio presso Caslano, percorrendo la valle dello stesso nome, lunga 14 km. Il terreno è intieramente costituito di micaschisto rossiccio e grigio. Lungo la Magliasina si trovano estese praterie, formate da terreni alluvionali, dove trovasi anche dell'argilla che un tempo veniva ridotta in tegole e mattoni. Tra gli strati di micaschisto trovansi filoni metalliferi contenenti pirite di ferro, galena, blenda, solfuro di antimonio ecc. Al punto dove confluisce con la Magliasina il torrente Vinera vi è un piccolo filone di piombio argentifero ed aurifero.

In «Camarè» località sottostante al paese fu scoperta dai fratelli Pietro e Giacomo Delmenico, una miniera che nel 1878 venne ceduta all'ingegnere Vinasco Baglioni. Dal 1878 al 1882 vi lavoravano molti operai. Nel 1882 Baglioni vendette la miniera ad una Società francese per la somma di franchi 90.000.

Sparsi qua e là vi sono parecchi blocchi erratici di gneis e granito.

I boschi, che coprono pendii e valloncetti, sono ricchi di flora svariata, di fiori, non-

chè di mirtilli e funghi.

Fanno corona, alla campagna, selve di secolari castagni. Il castagno è l'albero prediletto dei nostri contadini, per i suoi frutti, che durante le epoche di carestia, ed i tristici momenti della guerra mondiale, hanno sostituito il pane e la polenta.

Sparsi qua e là, nel verde dei prati, s'erogono noci maestosi.

Nei prati e nei campi, che si estendono in dolce declivio, intorno al villaggio, si coltivano piante fruttifere, segale, patate e gelsi. Quest'ultimi sono coltivati ancora in gran numero, poichè l'allevamento del filugello, non è completamente abbandonato e costituisce un cespite di guadagno per non poche famiglie.

Il Monte Lema.

A tergo del paese s'innalza il Lema, alto 1624 metri, dalla cui vetta godesi un vista incantevole.

A levante, Lugano, vasta ed elegante, cinta da un fuga di colline, di casolari, di ville che si specchiano nel Ceresio.

A destra della città torreggia il S. Salvatore, dall'opposta riva del lago il monte Caprino e il Generoso; a sinistra sorgono il Brè, il Boglia, le Canne d'Organo, il Gazzirolo.

Ammiransi le valli del Cassarate, del Vedeggio, del Malcantone, sui cui versanti fanno bella mostra innumerevoli paeselli. Ad occidente, il lago Maggiore con i molti villaggi e borgate che gli fanno corona. Laggiù, in fondo, le isole Borromee di fronte alle quali siede Stresa, amena cittadina che ricorda il ticinese Somaini di Bissonne, modellatore delle sei statue poste intorno all'altar maggiore della chiesa.

Ai piedi del versante occidentale stanno i villaggi di Dumenza, Runo, Agra, e sulla riva del lago, Luino.

Di fronte a Luino, Cannero, ai piedi d'un promontorio che penetra a punta nel lago. Poco discosto dalla sponda di Cannero, sorge un'isoletta, chiamata Castello di Cannero, che ricorda le carneficine, i ladronaggi, i ratti di fanciulle, consumati nel periodo di 11 anni, a datare dal 1405, da malvagi uomini che ivi risiedevano.

Al di là, nel lontano orizzonte, la linea

delle Alpi vallesane, fra le quali spicca, solenne il monte Rosa.

A settentrione, l'aspra Val Vedasca con i suoi paesi che ricordano quelli della Valcolla. In alto Indemini, villaggio ticinese, e più lungi giogaie di montagne ora nude e scoscese, ora rigide e candide.

Verso mezzodì, ammirasi un ramo del Ceresio parallelo all'altro che stendesì tra Lugano e Capolago; il laghetto di Ponte Tresa unito a quello di Lugano per lo stretto di Lavena; la Tresa che, simile ad argenteo nastro, serpeggia fra la verdura, e mette foce nel Verbano, tra Luino e Germignaga.

Nelle limpide giornate l'occhio penetra nella pianura Lombarda, distinguendo la linea vaporosa dell'Appennino.

Il Lema è la meta di numerosi escursionisti.

I boschi di faggio e di rovere, i pascoli, ricchi di fiori alpini, gli ampi tappeti gialli di fiori e di ginestra che rivestono l'ampio declivio, ci mostrano un quadro soave ed armonico che *«incanta il cuore e desta la mente a soavi e nuovi pensieri»*.

Ogni più romita parte del monte è conosciuta dal capraio che sale a pascolare il gregge; dal bracconiere che insanamente tende le insidie agli uccelli; dalle contadine, le quali, sfidando fatiche e pericoli, salgono a falciar fieno; è nota a tutti quelli che salgono per imparare a conoscere e ad amare la montagna, per gustarne le bellezze, per respirare l'aria balsamica.

Un centinaio di passi sotto la vetta del Lema siede l'Alpe *Cavallera*, il cui casolare s'eleva sopra uno sprone del monte, con piglio imperioso.

Chi ama le bellezze alpestri e sale sul Lema in una giornata doviziosa di sole ne riporta ricordo incancellabile.

Gli alpetti.

A mezz'ora dal paese, fra i 900 e i 1000 metri di altitudine, entro una conca di rodolendri e di ginestre, trovansi gli alpetti.

Vi si giunge per una strada sassosa per lungo tratto fiancheggiata da castagni, che spesso formano, con l'intrico dei rami, come una galleria verdeggiante. Sono abitacoli vecchi e rustici, ombreggiati da anno-

si alberi e sparsi qua e là dove più zampilla limpida e fresca l'acqua. L'interno è semplice; in un angolo il focherello, in un altro il duro giaciglio, nel mezzo rozze tavole di legno o di pietra.

Poco lungi, i ricoveri delle mucche coperti di paglia.

Ogni casolare è abitato da una o più persone, che salgon la sera per radunare le buone mucche ed eseguire l'operazione della mungitura.

Intanto che il tramonto indora le cime dei monti, da ogni parte spuntano le mucche, le quali s'affrettano a raggiungere il loro ricovero, sicure di trovare chi dà loro un pizzico di sale, o brancate di tenera erba.

Quanta bellezza e poesia in questo momento! La mattina, all'alba, ripetesi la mungitura e si risospingono novellamente le mucche al pascolo; poscia l'alpigiano, scende al piano per accudire ai lavori campagnuoli.

Sugli alpetti ai primi di Giugno.

Come riscossi da mano invisibile e potente, i monti hanno un fremito di gioia. Indistinti profumi, arcane armonie si diffondono per l'aria frizzante. Gli alti silenzi nostalgici, non sono più rotti soltanto dallo scroscio del torrente, che spumeggiante scende di roccia in roccia, ma anche dai tintinnii di sonagli, dai trilli degli uccelli nascosti tra le fronde dei faggi, dai belati degli armenti.

Le voci misteriose che da ogniantro sprigionansi, scendono soavi al cuore, nel tramonto, tra i barbagli di luce, per il sentiero erto e sassoso, salgon

*Le belle forosette,
A lenti e pari passi,
Scansando le pozzette
Di fresc'acqua e i sassi*

Salgon con nel cuore un muto ardore; salgon, dopo una giornata di fatiche, per ritemprare l'animo, per attingere forza novella.

Lassù, dove l'occhio abbraccia vasti orizzonti, vette dorate dal sole morente, tutto seduce, tutto inebria.

La sera, mentre l'armento, ritorna all'ovile in mezzo a quella esuberanza di vita,

nel tripudio di innumerevoli sussurri, mollemente diffondesi a valle il canto della giovinezza ricca di sogni e d'ideali.

Cari monti come sento d'amarvi! Tra le vostre balze, tra le vostre rocce che si protendono nude, sopra voragini, simili a braccia spasimanti sulle quali, stiede il falco, tutto s'oblia.

Occupazione degli abitanti.

Migliaglia è paese che dà un forte contingente di emigranti.

Benchè la campagna sia ben esposta al sole, riparata dai venti nordici, non produce abbastanza per nutrire i suoi abitanti e la maggioranza d'essi deve cercare nell'emigrazione periodica i mezzi per integrare le scarse risorse agricole. Nel secolo passato emigravano nel Piemonte, nell'Africa settentrionale e nell'America del Sud.

Dopo l'apertura del Gottardo, la gran parte degli emigranti si è data ai mestieri dell'arte edilizia recandosi nella Svizzera interna ed in Francia.

Sono muratori, gessatori, imbianchini, fornaciai, che lasciano il nido allo sbocciare dei primi fiori e fanno ritorno all'aprirsi dei cardi del castagno.

I lavori campestri sono affidati alla cura delle donne, le quali, animate da una stessa fede, sorrette dall'interesse e dalla speranza, sopportano le gravi fatiche che i lavori richiedono.

La nostra contadina, infaticabile, buona, cara ed umile figura, vive tra le cure della famiglia, il verde dei prati ed il biondeggiar delle messi. Figlie della terra, voi siete le ammazzone che combattete nella santa gioia della fatica più nobile, senza la quale, l'esistenza crolla!

Onore, riconoscenza e aiuto alle nostre ammirabili donne campagnole!

Il calendario della contadina.

Lavori primaverili.

In primavera la contadina vanga i campi destinati a raccogliere i semi delle patate, dei fagioli, e vi s'arrega il concime.

Intanto che i semi gettano il germoglio, ed arriva il momento per la rincalzatura, per i sentierei, che in ogni direzione sol-

cano la campagna si vedono gruppi di contadinelle, con la gerla sulle spalle, che portano legna.

E bisogna sentire come stanno allegre! V'è sempre la mattacchiona che di barzellette ne tira fuori tante, una più spiritosa dell'altra.

Le portatrici di legna.

Ad una ad una sfilano, per i cari sentieri della campagna verde, tra i ronzii, i sussurri, i gorgheggi, le portatrici di legna, brune, ardenti, che pare abbiano oro liquefatto nel sangue.

Vanno a passi lenti, modestamente vestite, a piedi scalzi, con il falzoletto multicolore annodato alla nuca, curve sotto il peso della gerla carica di legna, e tra il gaio cicaleggio lavorano di calza.

Per riprender fiato, sostano ogni tanto, s'asciugano la fronte e come rapite dalla bellezza della natura che diffonde un profumo d'amore, intonano una melodia, le cui note appassionate volano risvegliando echi lontani.

Ad una ad una riprendon il sentiero, infossato nel verde, tra squilli di gaiezza.

Le seguo con l'occhio, con nel cuore un non so che di nostalgico, seduto dietro cespugli bizzarramente disposti nel prato dorato di miriadi di ranuncoli. Poco lungi, una cappelletta baciata dal sole. Vi è l'immagine della Madonna circondata di fiori. Una candela arde dinnanzi, vigilante. Le portatrici di legna vi giungono; si fermano; si liberano della gerla e devotamente si mettono ginocchioni.

Pregano, prese da un impeto d'amore, da una sete di purità, con lo sguardo fiso nell'immagine dai dolci occhi pietosi.

E mentre l'astro incoronato di raggi a poco a poco scende, accarezzando dapprima la campagna ondeggiante alla brezza vespertina, poi il declivio dei monti ed infine le cime, esse salutano la Madre celeste con uno slancio di tenerezza; e poscia ad una ad una riprendon la loro fatica, come irradiate dalla divina fiamma che purifica, che rinnovella lo spirito dell'amore vero, che si fortifica e si temprava nei sacrifici.

L'allevamento del baco.

Allo spuntar delle gemme del gelso, la contadina, rivolge i semi del filugello in un morbido pannolino e lo mette in seno, o sotto la materassa, a covare.

Dopo alcuni giorni, dal seme escono tanti bocolini, simili a formichine, e cominciano a brulicare.

Nati che sono, si trita loro la tenera foglia, fina fina, onde possano roderla.

Ad ogni muta, subiscono profonde trasformazioni. Se non si spogliano vanno a male.

Dopo la prima muta, si trita la foglia grossolanamente. Vien poi la seconda muta ed i bachi prendono il colore cenerognolo e man mano che ingrossano mangiano sempre più; la contadina, osserva le larve se sono tutte uguali e ne fa la cernita.

Rilevati dall'ultima muta, i bachi richiedono pasti frequenti, ed è necessario occuparsene senza tregua e traslocarli da una stuoia all'altra.

La contadina dice che tutto sta nell'ultima dormita; però può avvenire di vederli cadere dal bosco, ad uno ad uno, colpiti dalla flaccidezza, malattia contagiosa.

Se tutto va bene, l'ottavo giorno dopo la salita al bosco si comincia la sbazzolatura. Durante il tempo dell'allevamento del baco, la febbre del lavoro cresce; il pensiero della bachicultrice è sempre rivolto ai canicci su cui brulicano le preziose larve.

La fienagione e la mietitura.

Nei mesi di giugno e luglio ferve il lavoro festoso della fienagione.

Ai primi raggi del dì, la contadina si mette all'opera. La falce fienaiia lucente al sole nascente. Ad ogni giro la falce recide gli steli, con rumore regolare; fasci d'erba cadono ai piedi della fienaiuola, la quale, di tempo in tempo, col dorso della mano, asciuga il sudore che le imperla la fronte.

S'allungan le andane ed un profumo aromatico sprigionasi dall'erbe recise.

Finito di falciare, spande l'erba al sole perchè essicchi; più tardi la rivolta e quando il gran signore della luce e del calore, volge ad occaso, ne fa delle biche,

con la speranza di portare il giorno seguente, il foraggio, sul fienile.

Nella seconda metà di luglio, quando la segale è da mietere, la contadina, con la roncola nella destra, recide, con colpo secco dal basso all'alto, la manata di steli che la sinistra stringe, deponendo i manipoli lungo i solchi. Raccolto il grano è mestiere rivoltare il campo per seminarvi rape e fraina.

Nel mese stesso e nel successivo, specie nei giorni piovosi, si fa la trebbiatura.

Se la primavera corre asciutta e il primo fieno scarseggia, la contadina, nella prima decade d'agosto, per supplire il foraggio mancante, sale, prima dell'alba, sulle pendici del Lema a falciare fin l'ultimo ciuffo d'erba che sporge tra le crepe della roccia e scende nell'ore vespertine carica di fieno aromatico. Durante questo mese si procede pure al taglio dell'agostano.

La raccolta delle castagne.

In settembre cade la raccolta delle patate, dei fagioli e del grano seminato in primavera. Verso la fine di settembre e in ottobre si fa la raccolta delle castagne.

Quando il riccio è giunto a maturazione, e se il tempo corre umido, s'apre facilmente e lascia cadere il frutto. Se le piante sono scrollate dal vento, oppure vengono bacchiate, vien giù anche il riccio, il che significa che non è perfettamente maturo, e la contadina li raccoglie a mucchi coprendoli con ramoscelli e li lascia macerare. Dopo alcun tempo, con un minuscolo rastrello, diriccia le castagne.

Per conservarle a lungo, si mettono ad essiccare su cannicci posti a brevissima distanza, dove arriva il calore per mezzo di condutture speciali, comunicanti col camino. Dopo qualche mese le castagne sono belle e secche e si procede alla sgusciatura con un attrezzo speciale, la *squadrigia* (5).

Le castagne sgusciate si ventolano col vaglio per mondarle dalla pellicola che le ricopre.

(5) La *squadrigia* è formata di un pezzo di legno quadrato, la cui parte inferiore è dentellata, e di un manico un po' ricurvo all'impugnatura.

Quando sono fresche s'allessano con la buccia, e si hanno le ballotte; si arrostitiscono nella padella e si hanno le bruciate; se si vogliono le mondine, si sbucciano e si mettono a bollire. Le castagne secche talora sono ridotte in farina con la quale si fa una polte che mangiasi col latte.

Nei mesi di novembre e dicembre si procede alla raccolta dello strame per fare il letto al bestiame.

Il lavoro della contadina è svariato e continuo e spesse volte la si sente esclamare:

— Non c'è nè autunno, nè primavera, nè luglio, nè gennaio; faccende ce ne son sempre in casa e fuori.

Quando la pioggia fredda cade dal cielo grigio, quando la campagna spoglia si ricopre di neve, l'infaticabile lavoratrice è contenta perchè ha approfittato della bella stagione per seminare per aiutare la terra a produrre i suoi frutti.

Usanze e tradizioni.

Calendimaggio.

La mattina della prima domenica di maggio, le ragazze vestite in diverse foggie, portando un ramoscello di abete adorno di fiori enastri, vanno alle porte delle case a cantare una graziosa canzonetta.

Prima di cominciare il giro del paese, si recaño sulla piazza, dove la sera prima, venne innalzato l'albero di maggio, la cui chioma è ornata di ghirlande e di banderuole, e cantano:

*L'è rivato il maggio
Con tucc i so bei fior,
Giald e bianch
E canelin d'amor.*

Ad ogni porta cantano una strofetta di circostanza; per esempio alla porta d'una casa dove ci sono alcuni giovanotti cantano

*L'è sfiorit la foia
La foia de moron
In questa casa
U gh'è di bei toson*

Alla porta d'una famiglia benestante

*Forselin d'oro
Forselin d'argent*

*Sem rivati a casa
Della bona gent.*

Laddove c'è un bambino ancora in fasce

*In questa casa
U gh'è un pupin de cuna
Pregherem Iddio
Da mantegnigh fortuna.*

Passando davanti alla casa d'un giovine
che ha l'amante cantano

*Anca ur scior Andrea
U ga d'un bél capél
E la so morosa
L'agh tacca là ur bindél.*

Ricevuto il dono ringraziano

*Grazia tanto
Delia vostra cortesia
E la vostra mano
Benedetta sia.*

e poi via, allegre e contente a quell'altro
uscio.

Se per caso ad un porta non ricevono
doni, le birichine ringraziano così:

*Anca vu sposina
Che a mi dacc nient
Pesta ch'u vegna i ratt
A mangiav fora i denc.*

Ad ogni strofa, poi, fanno seguire il ritor-
nello

*Veloven del maggio
E la rosa e i fior.*

Finito il giro, una delle ragazze divide i
doni ed i soldi raggranellati e l'allegra co-
mitiva si scioglie.

I Re Magi.

Verso la fin dell'anno, quando s'avvicina
l'Epifania, le mamme, cominciano ad avvi-
sare i bambini del passaggio dei Re Magi
carichi di ogni ben di Dio.

E bisogna sentirle con quale aria miste-
riosa dipingono ai loro pargoletti questi
personaggi: tre uomini vecchi, dalla bar-
ba bianca e folta, avvolti in bianche tuni-
che con un asinello candido come la neve,
carico di confetti, di aranci, di bambole e
di vestitini. La vigilia dell'Epifania, i bam-
bini, non si fanno pregar tanto, per cori-
carsi; i più, in quella notte tanto agognata,
non trovano sonno.

La mattina s'alzano più presto del soli-

to e corrono alla finestra od al balcone, do-
ve la mamma o la nonna ha riposto il ce-
stino.

Che salti, che strilli allora!

La venuta dei Re Magi è la festa delle
feste per il mondo piccino.

Dà grandi non rimane che il ricordo
dell'età infantile, e se anche si guadagnas-
se un terno al lotto, non si proverebbe
tanta gioia, quanto allora per alcuni dolci
o giocattoli.

Quando tacciono le campane.

Quando nel giovedì e nel venerdì santo,
nessun squillo di campana della nostra
chiesa non canta più l'aurora ed il tramon-
to, i ragazzi sotto i dodici anni, s'accorda-
no per lo più a quattro o a cinque e girano
per le contrade del paese suonando corni e
raganelle, e ogni tanto cantano

*Ur Signor l'è mort in cros
Per salvaa i peccator.*

A mezzogiorno per supplire il quotidiano
segno, gridano.

*L'è mesdì
Chi ch'i ha mia disnò
Chi staga inscì.*

Quando poi, nel sabato santo, le cam-
pane annunciano che il Salvatore è risorto,
i corni e le raganelle vengono riposti fra
le anticaglie e per un anno dimenticati.

I giochi dell'adolescenza.

Quando i bambini perdono la grazia e
divengono monellucci, non stanno più un
sol momento in casa; nella loro testa non
v'è altro pensiero che il divertimento.

Questi impertinentucci ne inventano tan-
te di birichinate e sempre a seconda del
tempo e delle stagioni.

Giocano a bottega, con cocci, con scato-
le di latta; la terra è la farina, i sassi so-
no i soldi. Fanno i soldati e le finte bat-
taglie; giocano a rimpiazzino e all'altalena.
Sdruciolano su piani inclinati, seduti sul-
le calcagna, e il più delle volte col sedere
senza curarsi dei calzoncini che si sbrin-
dellano. Giuocano ai cavalli ed alla posta.
In settembre, con un bastoncino sospeso al-
la spalla con una cordicina, fanno i cac-
ciatori. I più grandicelli, armati di falcat-

to, coltello e trivellino vanno a tendere «spiririgoni ed archetti».

Se hanno qualche soldo, giocano a Croce o Lettera e all'Ometto. Oppure, fanno tre buchi nella terra, disposti sulla medesima linea, e tirano, da una certa distanza, una bilia, la quale, se entra nel buco di mezzo, guadagna tutti i denari puntati, se entra in uno degli altri due, guadagna o paga un centesimo.

Quando i ragazzi vogliono fare qualche giuoco, per scegliere il primo, si dispongono in circolo ed uno d'essi conta fino a dieci, o recita qualche strofetta, come le seguenti, toccando ognuno dei giocatori, ad ogni numero o ad ogni parola; chi resta con l'ultimo numero o con l'ultima parola è il primo a giocare.

*Enc e le don
Le tre, catt, paross
Paltoss, di bianch, mines
Un, e un des.*

Oppure

*Quell'uccellin che vien dal mare
Quante penne può portare
Può portarne:
Una, due, tre.*

Nel mese di maggio, verso l'imbrunire rincorrono i maggiolini e quando ne hanno un buon numero, li coprono con sabbia e si divertono a vederli sbucar fuori.

Oppure rincorrono le lucciole e dicono:

*Panilora vegn vegn
Che l'è ora da sega ur fen;
Ur fen l'è già segò,
Panilora vegn chi lò.*

Il primo e l'ultimo anello della vita.

I bambini sono gli amorosi amici dei vecchi. Si divertono a saltar loro sulle ginocchia a trastullarsi colla pipa, coi bottoni, ad ascoltar le storielle.

I vecchi alla lor volta s'affezionano ai bimbi ed accondiscendono con piacere ad ogni loro volere. Il nonno o la nonna fanno loro mille scherzetti o cantan canzoncine per addormentarli o per farli star quieti.

*O cara mama granda
Compren un scioPETIN
Che mi a voeul na in Francia*

*A copa quell'uselin,
Quell'uselin che canta
Su in quella pianta.
O cara mama granda
Compren un scioPETIN.*

Oppure :

*Gri, gri, vegn a la porta
Che la to mamm
L'è mezza morta
Ur to pa l'è in preson
Per una grana de formenton.*

Talora, le canzonette si accompagnano toccando una qualche parte del corpo, come per esempio

*Questo è l'occhio bello
Questo è suo fratello
Questa è la chiesina (bocca)
E questo è il campanello (naso)
Dilin, dilin, dilin (scuotendo un po' il
[naso])*

La natura ha voluto che il primo e l'ultimo anello della vita si congiungessero.

Lasciamo che l'innocenza, che la bellezza esteriore del bambino, si confonda con la bellezza morale che si ammira sulla fronte rugosa dei nostri vecchi.

I racconti del nonno.

Sono molti anni che è morto il raccontastorie di Migliaglia.

Il suo nome era Luigi; ma tutti lo chiamavano Nisa. Chi non ricorda le belle storie di quel buon vecchio? Se quei sassi, che formano il ciottolato della piazzetta, davanti alla sua casa, potessero favellar, quante cose belle, commoventi, tragicomiche ci rammenterebbero!

Il buon Nisa era abilissimo a raccontar fiabe. Godeva anch'egli della nostra gioia.

Quando lo vedevamo, lassù, nella piazzetta, seduto su quella trave, accorrevamo, lo circondavamo, ci accoccolavamo ai suoi piedi, e

— Nisa, raccontateci una storia.

Egli sorrideva, poi raccontava; non solo raccontava ma faceva i gesti; favole vive, diventavano quelle sue narrazioni che ci mandavano in visibilio.

Quante ne sapeva il buon Nisa!

Talora per saziare la nostra bramosia, per dirla coi ragazzi le tirava giù dal naso.

Povero *Nisa!*

E le storie dei nostri nonni chi non le ricorda? Tutte belle anch'esse!

Le nonne, più che i nonni, sono doviziose di fiabe, per i nipotini, i quali si mettono a sedere più teneramente sulle ginocchia delle buone vecchie, e spesso il racconto termina tra le carezze ed i baci.

Mi par di rivederla la mia nonna, vestita di nero, con un fazzoletto in capo, lassù sulla loggia, che, mentre agucchiava, mi raccontava la storia del «*Mago dalle sette teste*».

Povera nonna!

Non sempre, però, le fiabe che il nonno racconta nelle lunghe veglie invernali servono per divertire i nipotini che amorosamente lo circondano, ma talvolta servono per illustrare certi proverbi o massime che ogni tanto vengono intercalati nei discorsi familiari.

Vuole, per esempio, illustrare *Parere e non essere?* Eccolo pronto con

I tre enigmi del re.

Un re, ritornando da una partita di caccia, passò presso un convento, sulla cui porta stava scritto: «*Qui si vive contenti e felici*».

Il re che, malgrado le sue ricchezze, non godeva pace, provò un senso d'invidia ed ebbe la triste idea di turbare la tranquillità dei buoni monaci.

Infatti fece chiamare alla sua reggia il Superiore del convento e gli disse:

— Dunque, vivete felici nel vostro romitaggio?

— Sì, Maestà, — rispose il padre — noi non abbiamo altra preoccupazione che quella di pregare Iddio nostro Signore.

— Bene, bene — continuò il re — per variare un po' le vostre occupazioni, dovrete, entro tre giorni, pena di morte, presentarmi la soluzione esatta di questi tre quesiti:

1. Quante stelle brillano in cielo?
2. Qual'è la distanza tra la terra e la luna?
3. Cosa penso io?

Il padre Superiore, tutto costernato, ritornò al convento, ed espose, ai suoi confratelli, eccettuato il padre guardiano, il volere del re.

Ognuno, si chiuse nella propria cella a meditare, dimenticando perfino i doveri religiosi.

L'umile frate guardiano era coltissimo, ma per il suo carattere taciturno e forse anche per troppa modestia, non manifestava tutto il suo sapere; era uno di quelli che non ambiva essere ammirato, nè ottenere lodi; egli accudiva ai suoi doveri, umilmente e per ciò era tenuto dai suoi compagni per uomo atto solo a vangar l'orto, ad aprir e chiuder la porta del convento; tant'è che non venne interessato sulle quistioni imposte dal re.

Padre guardiano s'accorse del repentino mutamento; preoccupato volle rendersene conto.

Recossi immantinentemente dal Padre Superiore; lo trovò seduto allo scrittoio, con la testa fra le mani, meditabondo, e gli disse:

— Padre, cosa è accaduto di grave? Sul vostro viso non leggo più la giovialità abituale. Se posso essere utile parlate!

Il padre Superiore s'alzò, fece alcuni passi e con una mano alla fronte disse:

— S. M. il re vuol sapere, quante stelle brillano in cielo, quale distanza tra la terra e la luna, e cosa pensa lui. La soluzione bisogna presentarla entro domani, altrimenti ne va di mezzo la nostra vita; ecco ciò che turba la nostra pace.

Padre guardiano ritrossi, e mentre accudiva ai suoi lavori quotidiani, trovò il mezzo di sciogliere gli enigmi e si recò nuovamente dal Superiore.

— Padre, ho trovato.

— Che il Signore ti benedica! Parla.

— Procuratemi un sacco di miglio, un carro di refe, ed io sodisferò i voleri di S. Maestà.

Immediatamente si procurò il sacco di miglio ed il carro di refe, ed il guardiano del convento si recò dal re.

— Eccellenza, ho il piacere di presentarle le soluzioni delle quistioni imposteci.

— Sentiamo — disse il re — Quante stelle brillano in cielo?

— Eccellenza, nel firmamento brillano tante stelle quanti chicchi sono contenuti in questo sacco. Se S. M. non è persuasa provi a contarli.

— Bene, bene; e adesso quale distanza c'è dalla Terra alla Luna?

— Eccellenza, la distanza tra la Terra e la Luna, è uguale alla lunghezza di questo filo. Se però S. M. non crede, prenda il capo di questo filo e salga nel mondo della luna, e poscia lo misuri.

— Ed ora che penso io?

— S. M., in questo momento, pensa di trovarsi al cospetto del padre Superiore, mentre io non sono altro che il guardiano del convento.

Il re restò meravigliato, e non trovando argomento da confutare le soluzioni, congelò l'umile frate che, con la sua accortezza, scongiurò il pericolo che pendeva sul convento.

Le campane della sera.

Cala il giorno. Il sole scende dietro la montagna. Il contadino tardivo fa ritorno al casolare carico di erba fresca; mentre ogni canto, ogni voce s'affievolisce e cessa, lentamente salgono, dalla valle, le ombre del crepuscolo.

Alita, per la campagna muta, il venticello serotino.

Or si or no, nell'estrema luce del giorno, con l'onda del vento, vengono e vanno i malinconici squilli della campana della sera.

Ave, Maria!

Altre campane, quasi ad un tempo, rispondono; uno zampillo di flutti musicali vola per le profondità del cielo, echeggia nella valle e sul monte.

Nel crepuscolo, che a poco a poco fonde nell'ombra le valli ed i monti, le voci delle campane s'innalzano sull'onda dell'invocazione come corimbi tremolanti alla brezza.

Ave, Maria!

In quest'ora, il pianto e la gioia si associano e ascendono implorando Pace!

Pace, a chi soffre ed a chi gioisce!

Pace, agli uomini travati dall'orgoglio, dalla cupidigia, dalla prepotenza.

Per l'avvenire di Miglieglia.

Miglieglia si trova nelle identiche condizioni di tutti i paesi di montagna del nostro Cantone.

Molti sono i problemi da risolvere per

avviare il paese sulla via del benessere da tutti auspicato. Generalmente il benessere materiale ha per conseguenza quello morale; ma, nel caso di Miglieglia, i fattori vanno invertiti.

Prima di tutto, *benessere morale*, perchè fino a tanto che impererà negli animi la diffidenza, il poco spirito di concordia, il falso sentimento di indipendenza, non si potranno conseguire quelle migliori, di cui oggi, più che mai, si sente il bisogno.

Concittadini, non più quistioni personali o di parte: datevi la destra e avanti con coraggio per il bene del comune.

Io ho fiducia di vedere, in un giorno poco lontano, la popolazione del mio amato paese, affratellata in una comune collaborazione, che rimarrà esempio alto di educazione per le sorgenti generazioni.

Miglieglia, estate 1927.

M.o Cirillo De-Giorgi.

* * *

Dopo Rossura, Miglieglia. Dopo Giovanni Masei, Cirillo De Giorgi. Altri lavori abbiamo ricevuto da Lumino (signa Gemma Ferrari), da Torricella (Mario Jermini), da Brione Verzasca (Giuseppe Mondada).

Di questa fioritura di studi locali siamo assai lieti. I maestri rurali, e con essi le scuole popolari, ritrovano la loro via. Tanto più lieti siamo di questo svegliarsi di passioni per la vita paesana, se pensiamo che a determinarlo ha contribuito l'opera, modesta ma tenace, svolta dall'Educatore nell'ultimo decennio. (V. per es. il n. del 15 luglio 1917 e gli articoli di R. De Lorenzi, Per i villaggi ticinesi, pubblicati nel 1919). Non parliamo delle Passeggiate luganesi, uscite nel 1915.

Anche la Mostra didattica delle Scuole ticinesi organizzata nella Normale Maschile in occasione del Congresso mondiale dell'Educazione Nuova ci ha provato che l'opera dell'Educatore per lo studio della zolla natia non è vana.

(Tutto ciò non toglie che ogni tanto qualche politicastro salti su a dire che noi si trascura la vita rurale e agricola!;

Ai bravi e volonterosi colleghi che ci

seguono raccomandiamo di sprezzare le genericità, e di approfondire invece il più possibile lo studio degli argomenti riguardanti la vita del vil!aggio: geologia e mineralogia, botanica, agricoltura, zoologia, dialetto, storia e leggende, ecc. Si facciano un dovere di raccogliere a poco a poco e di studiare a fondo le migliori opere di argomento ticinese, qualunque sia la materia. Per aiutarli, ci proponiamo di compilare una Guida bibliografica ticinese.

Intanto ci scrivano o ci vengano a trovare. Faremo del nostro meglio per aiutarli. Non manchino, il 9 ottobre, all'assemblea di Magadino. Sarà un'ottima occasione per affiatarsi e per costuirsi, senza vincoli burocratici, il «Gruppo» dei decenti che si propongono lo studio della vita paesana. Chi non può intervenire, ci invii la sua adesione, a Lugano, entro il 6 ottobre.

In attesa della Guida bibliografica ai colleghi appassionati per lo studio della vita rurale ci permettiamo di raccon-

dare la lettura delle pubblicazioni seguenti:

1. Il Folklore italiano, *archivio trimese* per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane (V. annuncio in copertina).

2. Rivista archeologica della Provincia e antica Diocesi di Como, *periodico della Società archeologica comense*.

3. Folklore, di Giuseppe Cocchiara, *Manuale Hoepli; Milano, Lire 8,50, 1927*.

4. Manuale di agraria del Prof. Fantuzzi (Tip. Veladini, Lugano)

5. Le Escursioni nel Canton Ticino, di Luigi Lavizzari (Tip. Sanvito, Lugano).

6. Bollettino della Società ticinese di Scienze Naturali (Tip. Sanvito, Lugano), che pubblica studi molto pregevoli.

E non manchino di seguire attentamente l'Agricoltore ticinese, sempre ricco di spunti per lezioni all'aperto ed occasionali, e di entrare nelle Società agricole.

Fra Libri e Riviste

Touring Club Italiano.

(Milano, Corso Italia, 10).

Uno dei migliori consigli che si possano dare ai ticinesi colti è di conoscere la meravigliosa attività e le pubblicazioni del potentissimo T. C. I. Oltre la rivista mensile illustrata *Le vie d'Italia*, additiamo le pubblicazioni seguenti (1):

GUIDA D'ITALIA.

Piemonte, Lombardia, Canton Ticino; due volumi (non si vendono separati), IV. edizione 1925; 38 carte geografiche, 19 piante di città e 14 piante di edifici; L. 22 (non soci L. 44); spediz. racc.: L. 4 (Est. L. 6).

Liguria, Toscana a Nord dell'Arno, Emilia; due volumi (non si vendono separati). II. edizione 1924; 26 carte geografiche, 22 piante di città e 5 piante di edifici; L. 20 (non Soci L. 40); spediz. racc.: L. 4 (Est. L. 6).

Sardegna; un volume, I. edizione 1913; 15

carte geograf., 2 piante di città, 3 piante di grotte; L. 4 (non Soci L. 8); spediz. racc.: L. 1,50 (Est. L. 3).

Sicilia; un volume; I. edizione 1919 (di prossimo esaurimento); 35 carte geografiche, 13 piante di città e 10 piante di edifici; L. 6 (non Soci L. 12); spediz. racc.: L. 2 (Est. 3,50).

Le Tre Venezie; tre volumi, II. edizione 1925; 33 carte geografiche, 24 piante di città, 11 piante di edifici e 2 piante di grotte; L. 30 (non Soci L. 60); spediz. racc. L. 4 (Est. L. 8,50). — Ciascun volume separatamente: L. 15 (non Soci L. 30); spediz. racc.:

Italia Centrale; quattro volumi: I. vol. Territorio a E. e a S. della linea ferrov. Firenze - Arezzo - Perugia - Foligno - Terni - Roma, I. edizione 1924; 19 carte geografiche, 8 piante di città e 10 piante di edifici; L. 12 (non Soci L. 24); spediz. racc.: L. 2 (Est. L. 3,50). — II vol. Firenze-Siena-Perugia-Assisi, I. edizione 1922; 5 carte geografiche, 5 piante di città, 15 piante di edifici; L. 8 (non Soci L. 16); spediz. racc.: L. 1,50 (Est. L. 3). — III vol., Territ. a O. della linea ferrov. Firenze-Arezzo-Perugia

-Foligno-Terni-Roma, 15 carte e 15 piante di città, I. edizione 1923: L. 12 (non soci L. 24); spediz. racc.: L. 2 (Est. L. 3.50). — IV vol., Roma e dintorni, I. edizione 1925: 8 carte, 5 piante; 59 piante di edifici e 4 schermi: L. 15 (non Soci L. 30); spediz. racc.: L. 2.50 (Est. L. 5).

Italia Meridionale; I vol. Abruzzo, Molise e Puglia, I. edizione 1926; 14 carte geografiche, 13 piante di città e 33 piante di edifici: L. 15 (non Soci L. 30); spediz. racc.: L. 2.50 (Est. L. 5).

Nel 1927 verrà distribuito gratuitamente a tutti i Soci il II vol.: «Napoli e dintorni».

LA CARTA AUTOMOBILISTICA AL 500.000.

Questa recentissima pubblicazione consta di 10 grandi fogli piegati a libretto — e perciò facilmente leggibili anche in viaggio — stampati a sei colori. Ogni foglio è corredato da molte nitide piante di città in calco pallido, sulle quali sono indicati con tracce rosse, gli attraversamenti e i percorsi periferici attorno ai centri urbani. Una novità che sarà molto apprezzata dai turisti è quella dell'indicazione di tutti i passaggi a livello incustoditi. Anche su questa carta, poi, furono indicate le segnalazioni chilometriche sulle strade più importanti.

La carta si vende anche a fogli separati. La collezione completa è in vendita a L. 54 (non Soci L. 108), più L. 8 (Est. L. 13) per le spese di spedizione raccomandata.

Per singoli fogli chiedere il quadro d'insieme.

L'INDUSTRIA ALBERGHIERA.

Chiunque s'interessi di questioni alberghiere e chiunque si trovi nella necessità d'aver notizie esaurienti in materia, avrà nel *Manuale dell'Industria Alberghiera* — vera enciclopedia, di oltre 1000 pagine con 500 illustrazioni e di cui si è pubblicata la II. edizione — un ausilio prezioso per la sua professione e una esposizione dilettevole, piana e accurata su ogni particolare del vastissimo campo.

Il volume, solidamente legato in tela, con sobria eleganza, è in vendita a L. 15; più L. 3 (Est. L. 5) per la spedizione raccomandata.

Interessante complemento di questa pregevole opera è la rivista mensile *L'Albergo in Italia*. Tratta, con grande varietà, d'ogni questione, o iniziativa, o curiosità dell'industria alberghiera. E' abbondantemente corredata da fotografie e la completa un notiziario molto attraente. L'abbonamento è di L. 12,40 (Est. 24,40).

OPERE DI L. V. BERTARELLI.

L'Italia e il Touring negli scritti di L. V. Bertarelli. — Volume di 500 pagine, rilegato in tela con 200 incisioni e una tavola fuori testo, raccoglie in veste elegante gli scritti dell'illustre compianto Presidente del T. C. I. Tecnica e poesia, narrazione e dimostrazione si fondono, soffiati di arguzia, in quest'opera, amorevolmente curata dal Touring, ricordo perenne e ammonitore dell'ardua fatica del grande scomparso. Il testo è diviso in quattro parti: L'opera del T. C. I.; Genti e Paesi; Nel Mondo sotterraneo; Stralci e Spigolature. Molte suggestive fotografie e cartine arricchiscono il volume, posto in vendita a L. 20, più L. 4 (Est. L. 8) per le spese di spedizione. Il ricavo è devoluto a beneficio del Monumento innalzato al L. V. Bertarelli nella Sede del Touring.

Duemila Grotte di L. V. Bertarelli ed E. Boegan. — Volume di 494 pagine, rilegato in tela e oro, con 370 incisioni e 200 tavole, è certo una delle opere più pregevoli e interessanti che siano state scritte sull'indagine speleologica. La elegante pubblicazione costituisce insieme una piacevole lettura e un poderoso trattato su quella parte meravigliosa del mondo sotterraneo che solo a pochi fu dato di saper esplorare e ricostruire come fu fatto da L. V. Bertarelli, coll'aiuto di E. Boegan. Nelle pagine dell'interessantissimo lavoro s'alterna la descrizione alla considerazione scientifica: ma il lettore è sempre avvinto dalla semplice ed acuta narrazione. Il volume è posto in vendita a L. 50, più L. 6 (Est. L. 12) per le spese di spediz. racc.

(1) Richiedere all'Amministrazione l'elenco completo delle pubblicazioni del T. C. I., inviando semplice biglietto da visita con la indicazione E.

Abbonatevi al

L' Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDIO DELL'EDUCAZIONE NUOVA
NELLE SCUOLE COMUNI E NELLA FAMIGLIA

Direttore: GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

Abbonamenti per il nuovo anno scolastico:

L'EDUCAZIONE NAZIONALE **Estero L. 50.**

L'EDUCAZIONE NAZIONALE e 4 supplementi **Estero L. 75.**

L'EDUCAZIONE NAZIONALE; 4 supplementi; nostre pubblicazioni *pestalozziane per il centenario* (3 volumi): **Estero L. 90.**

Chi procura n. 10 nuovi abbonati ha diritto di ricevere gratis il volume di G. LOMBARDO-RADICE, LA BUONA MESSE (2.a parte - Albo del Linguaggio grafico) ovvero *un fascicolo di supplemento*; ha diritto altresì alla riduzione del 50 per cento sul proprio abbonamento alla rivista.

Spedire vaglia all'Amministrazione:

Roma (149) Via Ruffini, 2.

IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto da Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardanti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno: Italia Lire 60 - Estero Franchi Oro 25 - Affrancazione raccomandata in più: Italia Lire 1.50 - Estero Franchi Oro 1 - Direzione: Napoli, Villa Mandara a Posillipo 147 - Amministr.: Catania, 107 Via Vitt. Em., 321 - C. C. I. Catania N. 201

«Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento».

Vita Femminile

Fondata e diretta da ESTER LOMBARDO

ROMA, Via della Stelletta, 23

Abbonamento Lire 35, Estero il doppio.

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna; FÉLIX ALCAN, Paris; WILLIAMS & NORGATE
London; AKAD. VERLAGSGESELLSCHAFT - LEIPZIG; G. E. STECHERT &
Co., New-York; RUIZ HERMANOZ, Madrid;
RENASCENÇA PORTOGUEZA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

“ SCIENTIA ”

Rivista Internazionale di sintesi scientifica

Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).

Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi (*Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale*), studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl'insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in quasi tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi*. Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, (**Chiedere un fascicolo di saggio gratuito** al Segretario Generale di « Scientia » Milano, inviando, - a rimborso delle spese di spedizione e postali, - lire due in francobolli).

ABBONAMENTO: Italia, Lire Centotrenta — Estero Lire Centocinquanta

UFFICI DELLA RIVISTA: Via A. De Togni, 12 - MILANO (116)

Segretario generale degli Uffici di Redazione: DOTT. PAOLO BONETTI.

L'ILLUSTRE

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di più di 1000 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a «L'ILLUSTRE»

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

«L'ILLUSTRE», S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.



L'EDVCAIORE
 DELLA SVIZZERA ITALIANA
 ORGANO DELLA SOCIETA' DEMOPEDEVICA
 FONDATA DA STEFANO FRASCINI NEL 1837

Per lo studio della vita locale.

... Il Diesterweg, un maestro dei maestri tedeschi, disse che il maestro «**deve diventare un naturalista**»; cioè, insomma, dev'essere un osservatore, un innamorato e un intenditore dei fenomeni che la natura presenta intorno a lui. E' una grande verità, che ha importanza anzitutto per la geografia. E chi vuole i fini, deve volere i mezzi, invece che ^{si}baloccarsi colle astrazioni. Nè il maestro saprà far della geografia, come di altri insegnamenti, una scuola d'esperienza, d'osservazione, di ricerca positiva, se non avrà contratte egli stesso queste abitudini nella scuola che lo formò. E' inutile attendersi un progresso della coscienza geografica se non si incomincia dalla scuola elementare e non si provvede ad un più adeguato ordinamento della preparazione magistrale.

GIOVANNI CALÒ, *I diritti della scuola*, 9 ottobre 1927.

SOMMARIO del N. 11 - (Ottobre 1927)

Assemblea di Magadino.

La Mostra femminile di Berna e il Congresso di economia domestica di Roma (CORINNA CHIESA GALLI; ERMINIA MACERATI).

Nel primo centenario della morte di Enrico Pestalozzi (T. VALENTINI).

Sul «Pestalozzi» di Carlo Sganzi.

Dal Congresso mondiale dell'Educazione Nuova alle nostre Scuole secondarie.

Sulla cultura iberica del Medioevo (BRENNO BERTONI).

Priorità del metodo Agazzi sul metodo Montessori.

Il Ticino: Dialogo per i fanciulli (FRANCESCO GOTTI).

Capelli, moda e verecondia femminile (CESARE CURTI).

Viatico (GIORGIO UMANI).

Preliminari per i Convegni Scolastici 1927-28.

Fra libri e riviste: Guide du voyageur s'intéressant aux écoles. —
Nuove pubblicazioni.

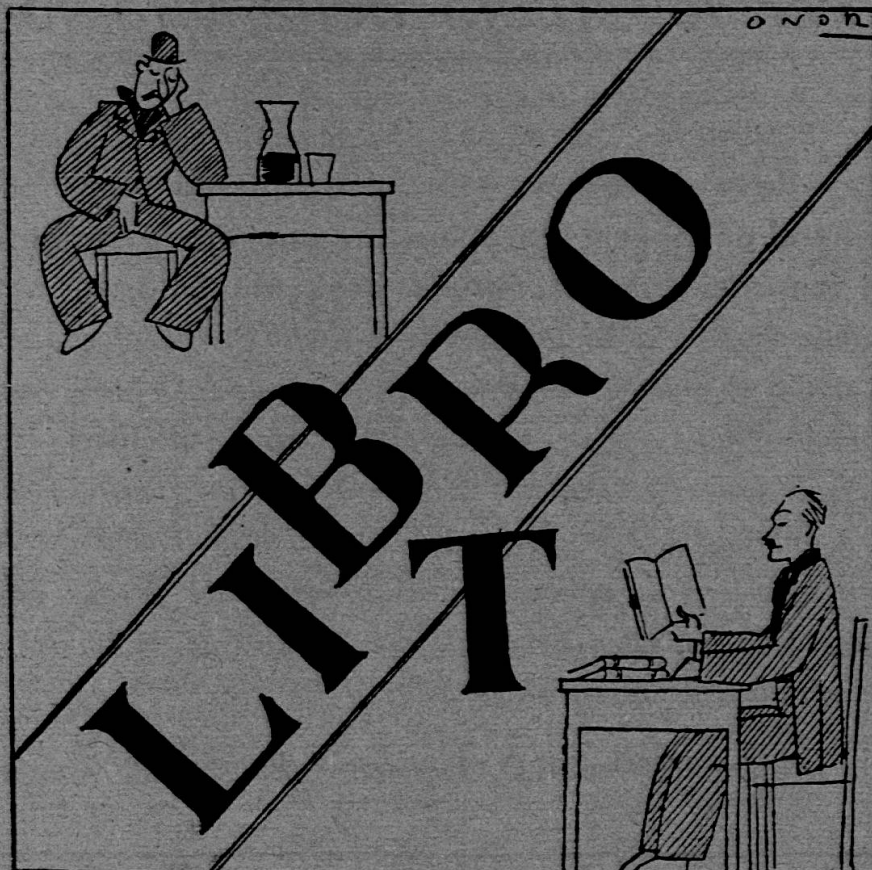
Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE
dell'EDUCATORE, LUGANO.

Contro l'alcoolismo.



Dal litro al libro.